

ENZO CATANI

CONFINI, VIABILITÀ E BONIFICA AGRARIA
DEL TERRITORIO DI *TIFERNUM MATAURENSE**

Il quadro storico e archeologico dell'area appenninica umbro-tosco-marchigiana si va facendo sempre più chiaro per effetto delle sempre più numerose indagini e ricerche sugli insediamenti che ne occuparono il territorio in età antica¹. A migliorare il grado di conoscenza delle antichità locali hanno contribuito soprattutto le pubblicazioni di saggi, di studi monografici relativi a temi sociali, politici, economici, arti-

* Qui, come in altri studi dello scrivente, si è adottata la grafia antica del nome della città e dei suoi abitanti, attestata epigraficamente (C.I.L., XI, 5991, 5992, 6014; PACI 2004, p. 17 nota 1) piuttosto che quella delle fonti letterarie manoscritte, che riportano la forma 'Metaurense'. Il dato epigrafico è del tutto ignorato nel recente e documentato studio di Sanzio Balducci (BALDUCCI 2002). Questo lavoro riprende, amplia ed aggiorna due precedenti studi dello scrivente sul *Tifernum Mataurense*, editi separatamente: *Nota preliminare sulla viabilità antica del territorio di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado - PS) e dell'alta valle del Metauro*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, 89-91 (1984 - 1986), Ancona 1987, pp. 271-312; *Tifernum Mataurense: note di topografia urbana, viabilità e bonifica agraria del territorio* in M. DESTRO - E. GIORGI (a cura di), *Atti del convegno di studio sull'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale*, San Lazzaro di Savena (BO) 2004, pp. 97-117.

¹ Sono questi i più significativi lavori apparsi negli ultimi cinquant'anni: G. ANNIBALDI, *L'architettura dell'antichità nelle Marche*, in *Atti dell'XI Congresso di storia dell'architettura, Marche 6-13 settembre 1959*, Roma 1965, pp. 45 ss.; Id., in "Enc. Arte Ant." VII, 1966, p. 851 ss s.v. *Tifernum Metaurense*; E. COLONNESI, *Le città dell'Umbria (VI Regio) nell'antichità*, in «Rivista di Geografia Italiana» LXXX, 2 (1973), pp. 131-154; F. GALLI, *La raccolta epigrafica sestinate*, Urbino 1978; N. ALFIERI, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», 86 (1981), [Ancona 1983], pp. 9-34; L. MERCANDO, *Urbino. Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in «Not. Scavi», XXXVI (1982), pp. 109-420; G. GORI - M. LUNI, *Forum Sempronii (Fossombrone). Nota di topografia storica*, in «Picus» III (1983), pp. 87-100; M. LUNI, *Urvinum Mataurense (Urbino). Dall'insediamento romano alla città medioevale*, in M. L. POLICETTI (a cura di), *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, Urbino 1985, pp. 11-50; F. CENERINI, *Notabili e famigli curiali sestinati*, in *Sestinum. Comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico. Atti del convegno, Sestino 17-18 settembre 1983*, Rimini 1989; M. LUNI, *Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado) e le Memorie storiche di Vincenzo Lanciarini*, in E. CATANI - W. MONACCHI (a cura di), *Vincenzo Lanciarini, storico di Sant'Angelo in Vado e della Massa Trabaria: l'uomo, l'opera e il tempo. Atti del convegno di studio, Sant'Angelo in Vado, 29 ottobre 1988*, Pesaro 1991, pp. 11-18; W. MONACCHI, *Alla riscoperta di Tifernum Mataurense. Guida alla mostra, Sant'Angelo in Vado 1997*; W. MONACCHI (a cura di), *Itinerari archeologici nell'alta e media valle del Metauro*, Urbania 1999, pp. 5-7; U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, in L. BRACCESI (a cura di), *La provincia di Pesaro e Urbino in epoca romana. Storia e documenti*, Roma 1999, pp. 195-201; G. PACI, *Le iscrizioni romane di Tifernum Mataurense e la storia del municipio*, in E. CATANI - W.

stici e religiosi del territorio in età medioevale e moderna². È infatti dalla conoscenza del quadro storico medioevale che lo studioso dell'antichità può attingere largamente dati e notizie per la ricostruzione di un passato più remoto, ancora scarsamente documentato sul piano archeologico ed insufficientemente indagato.

Nello studio delle vie di comunicazione antiche il ricorso alle fonti ed ai documenti medioevali si rivela particolarmente utile, in quanto la scarsa conoscenza della topografia urbana e territoriale degli antichi centri romani che popolarono questa parte di *Umbria* appenninica – unitamente al fatto che in età romana questo territorio appare percorso da strade di secondaria importanza, in gran parte montane, sprovviste di regolari opere di ingegneria come pavimentazione, ponti, muri di sostegno, pietre miliari ecc. – rende estremamente difficoltosa ed incerta la ricostruzione della rete viaria antica. È inoltre da tenere presente che nei territori collinari e montuosi la originaria gerarchia delle *viae publicae, vicinales o communes*, nel passaggio dall'età antica a quella medioevale ha spesso subito modificazioni e radicali trasformazioni di tracciato, imputabili a molteplici cause dovute principalmente a mutamenti politici, militari ed economici, piuttosto che al mutare della morfologia dei territori stessi³.

Ciò nonostante questo lavoro mira a ricostruire, sulla base della documentazione archeologica e storica esistente e sulla scorta dell'analisi geomorfologica del territorio in esame, la principale rete di strade attraverso la quale si svolgevano le comunicazioni tra *T. M.*, il suo territorio e quello dei municipi limitrofi.

MONACCHI (a cura di), *Tifernum Mataurense I. Un municipio romano verso il terzo millennio. Atti del convegno di studio, Sant'Angelo in Vado, 12 ottobre 1997*, Sant'Angelo in Vado 2004, pp. 17-34; L. SENSI, *Un ritratto adrianeo da Sant'Angelo in Vado*, in *ibidem*, pp. 35-41; E. CATANI, *Dedica tifernate al Genius Ordinis, Fors Fortuna e Lares*, in *ibidem*, pp. 43-57; W. MONACCHI, *Tifernum Mataurense: bolli su terra sigillata italica*, in *ibidem*, pp. 59-100; E. CATANI, *Tifernum Mataurense. Sant'Angelo in Vado*, in P. L. DALL'AGLIO – P. CAMPAGNOLI (a cura di), *Sulle tracce del passato. Percorsi archeologici nella provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 2002, pp. 72-78; E. STORTONI, *Recenti indagini archeologiche a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado – PU). Relazione preliminare*, in E. DESTRO – M. GIORGI (a cura di) *L'appennino in età romana nel primo Medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centrosettentrionale*, Corinaldo 28-30 giugno 2001, San Lazzaro di Savena (BO) 2004, pp.119-128; W. MONACCHI, *Tifernum Mataurense: bolli su terra sigillata italica*, in E. CATANI - W. MONACCHI (a cura di), *Tifernum Mataurense I. Un municipio romano verso il terzo millennio. Atti del convegno, Sant'Angelo in Vado (PU), 12 ottobre 1997*, Sant'Angelo in Vado 2004, pp. 59-100; IDEM, *Tracce di pre-protostoria a Sant'Angelo in Vado: ricerche di superficie*, in *ibidem*, pp. 103-164; IDEM, *Nuove acquisizioni del Museo Archeologico di Sant'Angelo in Vado*, in *ibidem*, pp.171-192; E. CATANI, *Scavi e ricerche dell'Università di Macerata*, in M. TORNATORE (a cura di), *Una domus con mosaici a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado)*, Urbania 2006, pp. 19-22; G. DE MARINIS - P. QUIRI, *Una domus con mosaici a Sant'Angelo in Vado*, in *ibidem*, pp. 31-55; L. PALERMO, *Il quartiere residenziale della "Pieve": la domus di Nord-Ovest*, in *ibidem*, pp. 23-30; IDEM, *I reperti mobili*, in *ibidem*, pp. 97-114; M. TORNATORE, *Lo scavo archeologico e i dati stratigrafici*, in *ibidem*, pp. 65-85; E. CATANI, *Ha un cognome il proprietario della "domus" tifernate con mosaici?*, in "El Campanon", periodico della Pro Loco Vadese, Sant'Angelo in vado, dicembre 2007, p. 4.

² F. BATTISTELLI - R. PANICALI, *Il territorio di Fano nella cartografia delle Marche dalla metà del XVI ai primi del XIX secolo*, Fano 1979; AA. VV., *Le Pievi nelle Marche*, (= Fonti e Studi, IV), Fano 1978, pp. 158-173; AA. VV., *La Pieve di Sestino. Atti del convegno, Sestino 18 agosto 1979*, Rimini 1980; M.A. BOCCHINI VARANI, *Gole dell'Appennino centrale. Viabilità e insediamenti*, Bologna 1980. pp. 14 ss.; F.V. LOMBARDI, *Le torri del Montefeltro e della Massa Trabaria*, Rimini 1981; C. CATOLFI, *Il territorio nella cartografia*, in AA. VV., *Museo del lavoro contadino, Sant'Angelo in Vado s.d.*; AA. VV., *I Benedettini nella Massa Trabaria. Atti del convegno. Sestino 6 settembre 1980*, Città di Castello 1982; S. ANSELMI (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche*, Milano 1985.

³ Si veda, ad esempio, il caso della Salaria antica nel versante ascolano: CAMPAGNOLI – GIORGI 2007, pp. 41 ss.

Sotto questo profilo le ormai vecchie ed incomplete edizioni archeologiche della Carta d'Italia al 100.000 relative al nostro territorio, appaiono pressoché mute pur registrando qua e là dati archeologici riconducibili a tale ambito⁴. Un rapido e parziale accenno alla viabilità è contenuto in una tesi di laurea sulla topografia antica di *T. M.*, copia della quale si conserva presso la Biblioteca Comunale di Sant'Angelo in Vado⁵.

Lo studio dell'impianto urbano di *T. M.* indica chiaramente che i due principali assi viari della città, cioè il cardine e il decumano, erano strettamente connessi con la rete stradale extraurbana che si diramava verso il territorio seguendo principalmente due diverse direzioni: una direttrice Est-Ovest, parallela al corso del fiume Metauro; l'altra Nord-Sud, lungo le valli minori degli affluenti Mòrsina e Acquaviva⁶. Allontanandosi progressivamente dal centro abitato per inoltrarsi nel territorio, le tracce di queste strade diventano più labili e le testimonianze archeologiche pressoché inesistenti, sicché spesso la ricostruzione e l'integrazione di alcuni percorsi, soprattutto quelli di altura, vengono qui presentate in forma ipotetica (linea tratteggiata), essendo basate unicamente su testimonianze toponomastiche e presenze umane che non sembrano risalire oltre il medioevo. Considerazioni di ordine topografico e morfologico del territorio – quasi sempre derivate dalla conoscenza diretta e ripetuta dei luoghi – sono alla base dell'ipotetica ricostruzione di interi tratti montani e di valico a congiungimento di percorsi vallivi per i quali la documentazione storica ed archeologica è più abbondante e sicura.

I. Il problema della definizione dei confini municipali

Prima di affrontare l'aspetto viario del territorio ritengo utile premettere una breve ricerca sui confini storici di *T. M.*, argomento di non facile soluzione perché, come nella maggior parte dei casi relativi a municipi montani, mancano spesso notizie e dati archeologici sicuri. In assenza di quest'ultimi si ritiene utile il ricorso ad argomentazioni e criteri generali di carattere storico, geografico ed anche matematico, come quello della definizione dei confini municipali antichi attraverso il sistema dei poligoni di Thiessen⁷.

Il *T. M.*, secondo la descrizione pliniana dell'*Umbria*⁸, era circondato da altri cinque municipi romani, con i quali certamente confinava: *Sestinum*⁹ e *Pitinum Pisau-*

⁴ DIRINGER 1930, *passim*; DIRINGER - MANSUELLI, 1954, pp. 21-30. Il territorio di *T. M.* è compreso nei Fogli 115 (Città di Castello), 108 (Mercato Saraceno), 109 (Pesaro), 116 (Gubbio); soltanto per i primi due di questi tre fogli è stata redatta una sommaria carta archeologica, che recepisce i pochi dati fino allora noti.

⁵ G. AMICIZIA, *Lineamenti di una carta archeologica del municipio di Tifernum Mataurense*, Facoltà di Lettere, Università di Urbino, Tesi di laurea a.a. 1965-66, pp. 12-16.

⁶ CATANI 2002a, pp. 51-56; CATANI 2004 pp. 97-117.

⁷ Su questo metodo matematico, applicato soprattutto alla Preistoria ed alla Protostoria, si veda: HODDER 1972, pp. 887-909; C. ORTON, *Mathematics in Archaeology*, Cambridge 1980; F. DI GENNARO, *Organizzazione del territorio in Etruria meridionale protostorica: applicazione di un modello grafico*, in «Dialoghi di Archeologia», n.s. IV n. 21 (1982), pp. 102-112. Da ultimo si veda G. FILIPPI 1988, pp. 57-75.

⁸ Cfr. PLIN., *Nat. hist.*, III, 113.

⁹ Su Sestino romana si veda: C.I.L., XI, 5996-6025; MINTO 1940, *passim*; DIRINGER-MANSUELLI 1954, pp. 21-30; G. MAETZKE, in «Not. Sc.» IX (1955), pp. 32-37; COLONNESI 1973, p. 151 s.; VERZAR 1974, p. 385-

*rense*¹⁰ a Nord; *Urvinum Mataurense*¹¹ a Est; *Pitinum Mergens*¹² a Sud-Est; *Tifernum Tiberinum*¹³ a Sud-Ovest.

Dopo circa venti secoli di storia, però, la realtà politico-amministrativa del territorio compreso fra l'alta valle del Foglia, l'alta valle del Metauro, la valle del Candigliano ed il tratto inferiore dell'alta valle del Tevere è molto cambiata e la realtà moderna non rispecchia più quella antica, sicché la ricostruzione di quest'ultima presenta ancora numerosi interrogativi e zone d'ombra.

È opinione diffusa tra gli studiosi che le più antiche giurisdizioni ecclesiastiche, plebali e diocesane, rispecchino da vicino l'organizzazione civile e la ripartizione territoriale di età romana¹⁴. Questo criterio, del quale spesso si abusa, nel nostro caso risulta di scarsa applicabilità ed efficacia, poiché poco o nulla sappiamo sull'origine e primitiva estensione della diocesi tifernate. Sappiamo soltanto che *T. M.* fu sede vescovile, e quindi diocesi, già dalla metà del V secolo, quando un vescovo di nome Lucifero prese parte al Concilio Romano convocato da Papa Ilario nell'anno 465¹⁵. Poi le fonti letterarie tacciono fino al basso medioevo, quando si apprende che il territorio tifernate era stato in gran parte inglobato nella Massa Trabaria e per il resto ripartito tra le vicine diocesi di Urbino (Fig. 1) e di Città di Castello¹⁶.

Il Lopes Pegna ha recentemente avanzato l'ipotesi che le tre diocesi, sorte anticamente sui territori dei municipi romani di *T. M.*, *Sestinum* e *Pitinum Pisaurense*, fossero poi state inglobate, in seguito al riordinamento dei territori dell'Esarcato, nella diocesi del *Mons Feretrius*¹⁷. Questa ipotesi – assai verosimile per *Sestinum* e forse

444; GALLI 1978, p. 1 ss.; N. DOLCI, in «Epigraphica» XLIV (1982), pp. 188-196; LUNI 1989, pp. 17-34; CATANI 1989, pp. 35-54; MENCARELLI 1989, pp. 55-62; MONACCHI 1989a, pp. 63-80; MAGLIE 1989, pp. 81-86; GORI 1989, pp. 87-98; MICHELUCCI 1989, pp. 99-130; STUCCHI 1989, pp. 131-163; DONATI 1989, pp. 167-174; CORBIER 1989, pp. 175-188; CENERINI 1989, pp. 189-198; GALLI 1989, p. 199-207; ŠAŠEL 1989, pp. 211-218; SUSINI 1989, pp. 219-225; LETTA 1989, pp. 227-234; BACCHIELLI 1989, pp. 235-256; TONDO 1989, pp. 257-260; SABATTINI 1989, pp. 261-267; NERI 1989, pp. 267-272.

¹⁰ Sul *Pitinum Pisaurense*, odierna Pieve di San Cassiano nei pressi di Macerata Feltria, si veda: C.I.L., XI, 6026-6049; DIRINGER-MANSUELLI 1954, pp. 15-18; SUSINI 1956, pp. 3-49; MONACCHI 1989; CATANI 1995, pp. 23-41; MONACCHI 1999b.

¹¹ Su *Urvinum Mataurense*, corrispondente all'odierna città di Urbino, si veda: C.I.L., XI, 2, pp. 893-903; ANNIBALDI, *Urbino*, in E.A.A., VII, Roma 1966, p. 1074; L. MERCANDO, *Urbino. Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in «Not. Scavi», XXXVI (1982), pp. 109-420; LUNI 1985, pp. 11-49; Idem 1993, pp. 33-64; IDEM, *Urbino*, in E.A.A., II Suppl. 1971-1994, V, Roma 1997, p. 904-06. Alla luce delle nuove scoperte archeologiche appare chiaro che la pretesa di ubicare la città romana lungo il Metauro, a circa 6 km ad Est di Urbina, è infondata, ciò nonostante questa tesi trova ancora qualche irriducibile sostenitore: Cfr. LEONARDI 1982, p. 30.

¹² Su *Pitinum Mergens*, ubicato in località Pole, nei pressi di Acqualagna e della via Flaminia, si veda la scheda bibliografica di V. PURCARO, in «Picus» I (1981), pp. 22-26 con bibliografia precedente. Si veda ancora CATANI 1995, pp. 23-41; M. LUNI, *Pitinum Mergens*, in E.A.A., II Suppl. 1971-1994, Roma 1996, p. 384 s.

¹³ Sul *Tifernum Tiberinum*, odierna Città di Castello sulla sponda sinistra del Tevere, si veda ASDRUBALI PENTITI 1982, pp. 619 ss., con bibliografia precedente.

¹⁴ Questo processo storico non è automatico, anche se spesso questa corrispondenza viene confermata dai dati archeologici. Per un insieme del problema nell'area interessata dalla nostra ricerca, si vedano: FORCHIELLI 1947-1948, p. 229 ss.; VASINA 1978, pp. 11-60.

¹⁵ LANCIARINI 1912, p. 96 ss.; LANZONI 1927, p. 482 (*Tifernum Tiberinum*) e p. 495 (*Tifernum Mataurense*).

¹⁶ SELLA 1952, p. 17 ss. (anno 1349); SELLA 1950, p. 153 s., con carta allegata (anni 1290-91).

¹⁷ LOPES PEGNA 1971, p. 26.

mentre la parte sud-occidentale passò alla diocesi di Città di Castello²¹. Da questa spartizione fu probabilmente esclusa la parte occidentale ed appenninica del territorio tifernate (quella compresa tra le due sorgenti del Metauro), la quale insieme a gran parte del territorio sestinate andò invece a costituire la "Massa Sancti Petri", detta anche Massa Trabaria, posta sotto la diretta dipendenza della Santa Sede perché ricca di abetaie note fin dall'epoca antica²² e destinate a fornire travi alla fabbrica di San Pietro²³.

Il territorio della Massa Trabaria agli inizi del XIII secolo comprendeva di fatto i Pivieri di Sestino, d'Ico (Mercatello), di Belforte all'Isauro e di Sant'Angelo in Vado, anche se il nome di quest'ultima località non figura concordemente registrato nelle varie redazioni del Diploma di Ottone IV dell'anno 1209²⁴. Dagli inizi del XV secolo le Pievi di Sant'Angelo e Selva Nera²⁵ furono sottratte alla giurisdizione spirituale della diocesi urbinata e sottoposte a quella dell'Abbazia di Castel Durante (Urbania), sotto la quale rimasero fino al 1636, anno in cui fu restituito alla comunità vadese l'antico privilegio della diocesi²⁶.

Seguendo, dunque, come fossile-guida l'organizzazione ecclesiastica del territorio incluso nella Massa Trabaria e tenendo conto delle variazioni territoriali avvenute tra le diocesi confinanti, si può tentare di ricostruire un plausibile quadro dei confini territoriali di *T. M.* (linea punteggiata). Nella ricerca di quest'ultimi, oltre alle indicazioni desumibili dalla organizzazione ecclesiastica e diocesana, una grande importanza viene attribuita alla presenza di elementi naturali di confine come monti, crinali spartiacque, fiumi, torrenti, sorgenti, strade, fattori che hanno sempre avuto un ruolo fondamentale nella definizione e delimitazione di un territorio prevalentemente montuoso, solcato da numerosi corsi d'acqua e percorso da poche strade, generalmente di fondovalle e raramente di crinale, con guadi e valichi spesso obbligati dalla natura del terreno.

I, 1. *Il confine orientale* (Fig. 2)

L'antico confine municipale tra *T. M.* e *Urvinum Mataurense* non è facilmente definibile in quanto i dati storici e quelli geografici non sono concordi. Il diploma ottoniano dell'anno 1209²⁷ pone il confine orientale della Massa Trabaria lungo una linea ideale che va dal Foglia al Candigliano attraverso le località intermedie di

²¹ LANCIARINI 1912 p. 765 ss; SELLA 1952.

²² Cfr., PLIN., *Nat. hist.*, III, 5.

²³ Sulla natura e consistenza dello "obsequium trabium" si vedano: LANCIARINI 1912, p. 167 ss.; LOMBARDI 1981, p. 11 ss.

²⁴ LANCIARINI 1912, pp. 171-180; *contra*, LEONARDI 1980, p. 83.

²⁵ La chiesa plebale di Sant'Angelo in Vado comprendeva le chiese urbane e rurali poste alla destra del Metauro; mentre dalla pieve rurale di San Lorenzo di Selva Nera dipendevano tutte le chiese del territorio alla sinistra del fiume: SELLA 1950, pp. 153 s., 162 s., 164, 177 e 178.

²⁶ LANCIARINI 1912, pp. 765-805; FORCHIELLI 1947-1948, p. 260 s. con tavola allegata; LEONARDI 1980, pp. 81-84.

²⁷ POTITO 1980, p. 161: «Termini vero hii sunt, ... descendente ad Foliam usque ad Paganicum, deinde veniens usque ad Sanctum Paulum et montem Spilerium usque ad castrum de Monspetio Specioso

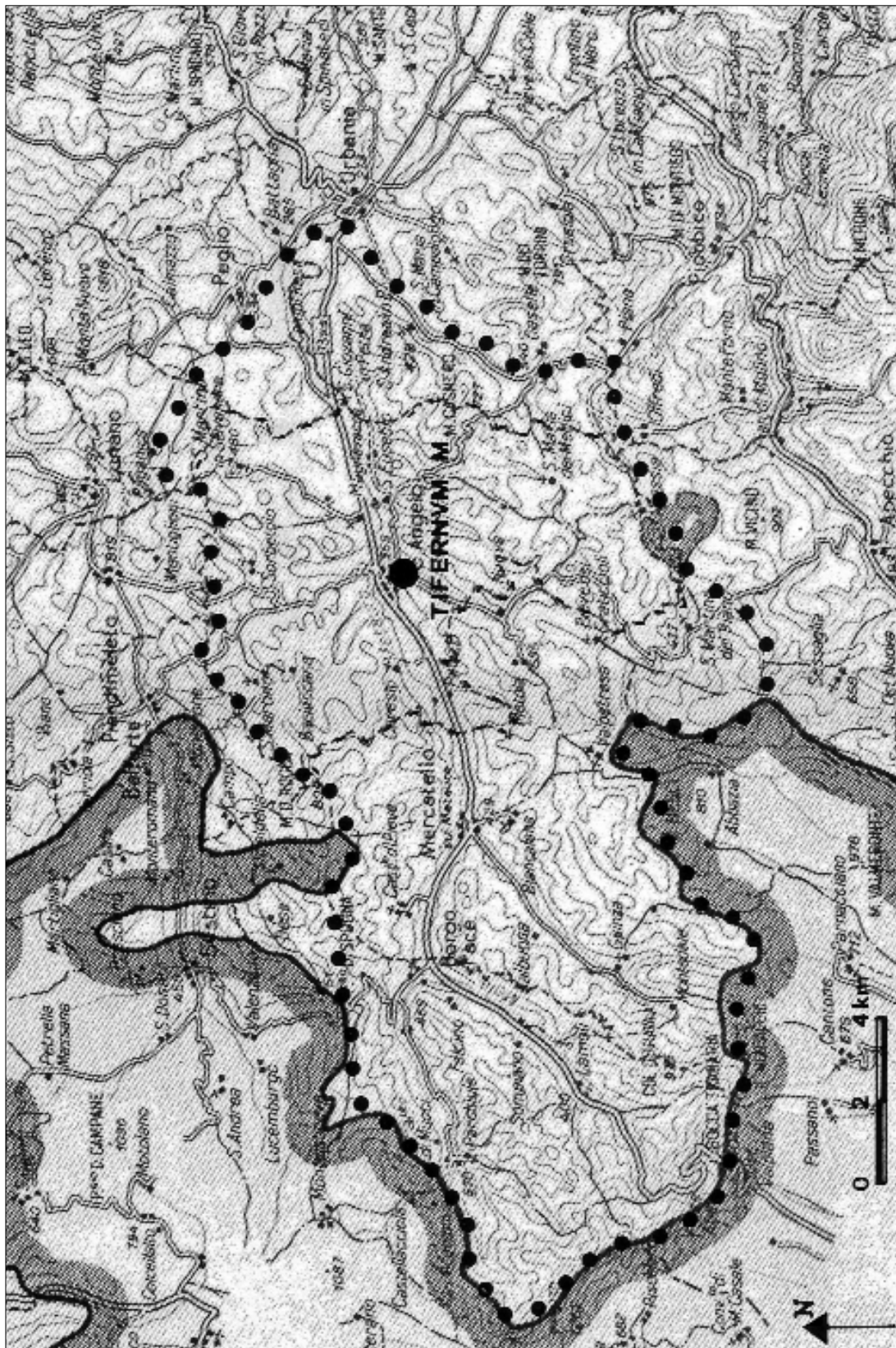


Fig. 2. I.G.M., F. 5066, Pesaro (1:200.00). Ipotetici confini antichi del territorio di *Tifernum Mataurense* (linea punteggiata; con linea tratteggiata sono indicati i confini comunali di Sant'Angelo in Vado).



Fig. 3. Confini e strade del territorio a Sud-Est di *Tifernum Mataurense*. Carta I.G.M. al 100.000, F. 116, Gubbio (dis. Arch. A. Chighine).



Fig. 4. Confini e strade del territorio a Sud-Ovest di *Tifernum Mataurense*. Carta I.G.M. al 100.000, F. 115, Città di Castello (dis. Arch. A. Chighine).

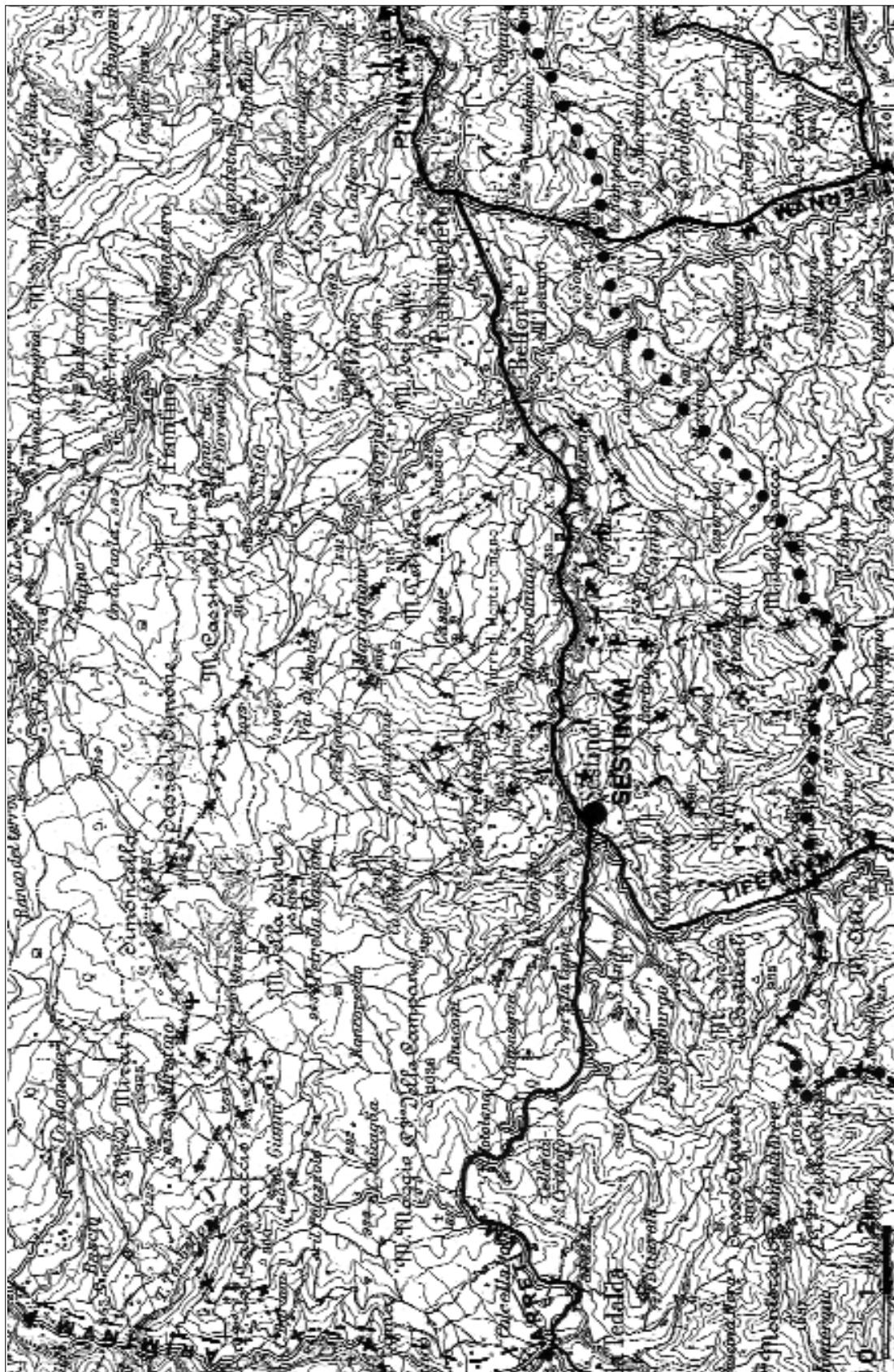


Fig. 5. Confini e strade del territorio a Nord-Ovest di *Tifernum Mataurense*. Carta I.G.M. al 100.000, F. 108, Mercato Saraceno (dis. Arch. A. Chighine).

Paganico²⁸, San Paolo di Selva Nera²⁹, Monte Pesiliero³⁰ e il Castello di Montespescio, sito al confine con il Comune di Piobbico³¹.

Il confine massano – pur coincidendo con la giurisdizione parrocchiale della pieve urbana di Sant’Angelo in Vado e della pieve rurale di Selva Nera, risultante dalle decime degli anni 1290-91³² – si rivela però piuttosto innaturale e difficilmente rispecchia la situazione più antica, poiché sottrae inverosimilmente all’agro tifernate un tratto di valle del Metauro che geograficamente gli appartiene. Infatti la conformazione geografica della valle tra Urbania e Sant’Angelo in Vado, essendo pressoché chiusa e difficilmente accessibile da parte del limitrofo municipio di *Urvinum Mataurense*, suggerisce di attribuire questo tratto di valle all’agro tifernate ampliando il confine orientale alla linea Paganico-Peglio-Campi Resi-fosso di Battaglia-Metauro-fosso Bottrina-torrente Candigliano³³. Questa ipotetica restituzione del confine orientale del territorio di *T. M.*, suggerita dalla morfologia del territorio, trova una sostanziale conferma nella viabilità antica di questo tratto di valle, la quale – come si vedrà più avanti – gravitava sul municipio tifernate piuttosto che su quello urbinato.

I, 2. *Il confine meridionale* (Figg. 2-3)

Il limite meridionale del municipio tifernate, analogamente a quello della Massa Trabaria³⁴, non sembra aver oltrepassato il corso del medio ed alto Candigliano il quale, insieme all’affluente Biscubio, segnava un altro confine naturale tra i municipi di *Pitinum Mergens* a Sud-Est³⁵ e *Tifernum Tiberinum* a Sud-Ovest. Pare infatti che la Pieve di San Vincenzo in Candigliano, posta sulla sponda sinistra del torrente, prima di venire inglobata nella diocesi di Urbino abbia fatto parte del distretto di

usque ad Materam veniens...».

²⁸ I.G.M., F. 108, II.SE, Piandimeleto. Il toponimo, attestato per la prima volta nel diploma ottoniano, sembra da ricondurre alla presenza di un “pagus” romano, ancora non individuato archeologicamente e forse da ricercare in una posizione più bassa rispetto all’insediamento medioevale. Una “Ecclesia S. Marie de Paganice”, appartenente alla Pieve di Selva Nera, è registrata nelle Decime degli anni 1290-91 (cfr. SELLA 1950, p. 157, n. 1954).

²⁹ L’antica chiesa di San Paolo di Selva Nera (SELLA 1950, pp. 154, N. 1859; 164, N. 2133; 178, N. 2454) ora non esiste più; essa era probabilmente situata presso il predio di Ca’ Gulino, lungo il Fosso di Gamberaia (cfr. I.G.M., F. 109, III.SO, Urbania), dove sussiste ancora oggi il toponimo «Campo San Paolo». Per le poche notizie storiche sulla chiesa, si veda: LANCIARINI 1912, p. 195, nota 3; GRASSI 1984, p. 8.

³⁰ Oggi denominato Monte Fronzoso, è alto appena 460 m. e segna il confine orientale del Comune di Sant’Angelo in Vado (vd I.G.M., F. 109, III.SO, Urbania). Per l’identificazione si veda LANCIARINI 1912, p. 195 s.

³¹ LANCIARINI 1912, p. 196: «Così chiamavasi e chiamasi ancora il monte che sta sopra San Paterniano, sul confine dei Comuni di Sant’Angelo in Vado e Urbania, verso Piobbico».

³² Cfr. SELLA 1950, pp. 153, 154, 162, 164, 172, 178.

³³ I.G.M., F. 108, II.SE (Piandimeleto); F. 109, III.SO (Urbania); F. 116, IV.NO (Piobbico).

³⁴ LANCIARINI 1912, pp. 189 ss.

³⁵ Il territorio di *Pitinum Mergens* si estendeva a Sud oltre il corso del Candigliano, fino a comprendere il “vicus” di *Cale* (od. Cagli), il quale non fu mai municipio romano: cfr. *C.I.L.*, XI, p. 876 s.; BURONI 1933, p. 46 s. Dopo la fine di *Pitinum Mergens* il suo territorio fu soggetto all’abbazia benedettina di San Silvestro d’Iscleto: cfr. ANNIBALDI, *Pitinum Mergens*, in *E.A.A.*, VII, Roma 1966, p. 1074; CELLINI 1993, pp. 89 ss.

Massa Trabaria³⁶.

Inoltre, la sopravvivenza di toponimi di sapore latino, quali Monte Vicino³⁷ e Piobbico³⁸, e la presenza di territori appartenenti ancor oggi al Comune di Città di Castello³⁹ posti al di là di questo confine naturale, sembrano confermare questa antica ripartizione del territorio.

Lungo la valle del Candigliano, che costituì anche una naturale via di comunicazione tra la via Flaminia e l'area più interna⁴⁰, sorsero ben presto le due importanti abbazie benedettine di Santa Maria Nuova di Naro⁴¹ e di San Benedetto di Scalocchio⁴², poste rispettivamente lungo il corso superiore e alle sorgenti del torrente. L'abbazia di Scalocchio, con l'annesso "castrum", sorse verosimilmente proprio a confine dei territori dei due Tiferi; anch'essa, prima di essere inglobata nella diocesi di Città di Castello, faceva parte della Massa Trabaria⁴³.

I, 3. *Il confine sud-occidentale* (Figg. 2; 4)

Dal lato sud-occidentale il territorio di *T. M.* confinava per un lungo tratto con quello di *Tifernum Tiberinum*. Il confine storico tra i due municipi sembra essere stato quello «naturale» segnato dal displuvio della cresta appenninica che in questo tratto si presenta piuttosto elevata, compatta e con ripidi pendii sul versante marchigiano. In questo tratto di Appennino l'attuale confine tra Marche ed Umbria sembra ricalcare quello più antico.

Esso può essere così definito nel tratto che va dalle sorgenti del Candigliano alla cosiddetta Alpe della Luna: Cima di Spinabeto (932 m.) - Cima le Fienae (938 m.) -

³⁶ ROSSI 1936, p. 362 nota 2.

³⁷ I.G.M., F. 115, I.NE, Sant'Angelo in Vado. L'oronimo, verosimilmente antico, deriva dalla forma latina "vicinia", con la quale si usavano indicare i pascoli, le terre o i boschi in comune tra popolazioni di "vici" limitrofi.

³⁸ I.G.M., F. 116, IV.NO, Piobbico. Il poleonimo è di origine latina e deriva dalle forme "publicus - um / poplicum", sottintendendo sostantivi come "ager", "pascuum", "pabulum", ecc. (PELLEGRINI 1983, p. 278).

³⁹ Tra il Monte Vicino e il Candigliano esiste un'isola territoriale che appartiene al Comune di Città di Castello: vd. I.G.M., F. 115, I.NE, Sant'Angelo in Vado. Questo «enclave» è forse un residuo di antichi diritti e servitù appartenenti a quella comunità tifername?

⁴⁰ La fortuna di *Pitinum Mergens* pare in gran parte dovuta alla sua posizione nei pressi della via consolare. Il municipio romano infatti sorgeva nel punto di incontro tra due strade minori che mettevano in comunicazione i centri interni con la Flaminia: la cosiddetta Strada dei Fangacci, che raccoglieva il traffico da e per *T. M.* e *Urvinum Mataurense*; e l'altra che risaliva il corso del Candigliano-Biscubio verso il valico appenninico di Bocca Serriola e *Tifernum Tiberinum* (BUFALINI 1937, pp. 20 ss.; G. ROSSI, *Topografia antica a Nord di Città di Castello*. (Tesi di laurea), Università di Perugia, Facoltà di Lettere, a.a. 1976-77, p. 27 ss.). *Tifernum Tiberinum* era però più direttamente collegato alla Flaminia da una strada che, passando attraverso Pietralunga, si congiungeva alla via consolare all'altezza di *Cale* (Cagli): cfr. MONACCHI 1981-1982, pp. 124-46.

⁴¹ LEONARDI 1982, p. 39 s. e p. 33, dove l'autore fa un breve accenno al problema dei confini tra i municipi di *Tifernum Mataurense*, *Urvinum Mataurense* e *Pitinum Mergens*.

⁴² IDEM, *Ibidem*, pp. 40-44.

⁴³ SELLA 1952, p. 26 s. (Massa Trabaria, decime dell'anno 1297); A. THEINER, *Codex Diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis*, Roma 1862, vol. II, p. 340, contenente la descrizione della Massa Trabaria fatta all'epoca del cardinale Egidio Albornoz nell'anno 1356 circa: «Castrum Scalochis»; per altre forme di registrazione del toponimo si veda anche LEONARDI 1982, p. 40 s. nota 48.

Montaccio (1072 m.)⁴⁴, - Monte Sant'Antonio (1169 m.) con il moderno valico di Bocca Trabaria (1049 m.) - Poggio del Romito (1196 m.) - Poggio Pratin del Bravo (1136 m.) - Poggio i Tre Termini (1173 m.) con l'attiguo Passo delle Vacche (1149 m.) - Monte Sodo Pulito (1225 m.) - Monte Finocchio (1073 m.)⁴⁵, - Alpe della Luna (1384 m.), donde scaturisce l'Auro, sorgente principale del Metauro⁴⁶.

I, 4. *Il confine settentrionale* (Figg. 2, 5)

A Nord-Ovest e a Nord il municipio di *T. M.* confinava per un vasto tratto con il territorio del più antico municipio di *Sestinum*, e solo per un breve tratto nord-orientale con l'altro municipio montano di *Pitinum Pisaurense*⁴⁷. Non si conosce la reale estensione del territorio di Sestino romana ma si sa che verso la metà del XII secolo⁴⁸ il Piviere di Sestino contava diciassette parrocchie: Casale, Castellacciola, Colcellalto, San Donato a Castelnuovo, Lucimburgo, Martigliano, Miraldella, Montelabreve⁴⁹, Montefortino, Monteromano, Montirone, Palazzi, Presciano, San Giovanni in Vecchio, Stiavola, Rocchetta, Valenzano⁵⁰.

Supponendo, quindi, che l'estensione dell'antico piviere sestinate ricalcasse da vicino quella del precedente municipio romano, il confine storico tra *Sestinum* e *T. M.* verrebbe sostanzialmente a coincidere con il crinale tra l'alta valle del Metauro e l'alta valle del Foglia, seguendo prima il confine regionale tra Marche e Toscana e poi il confine settentrionale del Comune di Mercatello sul Metauro. In questo tratto la linea di cresta è segnata dalle seguenti cime: Monte Vallandia (872 m.), Monte Anegni (896 m.), Monte Bello (1073 m.), Serra di Battiroli (955 m.), Passo della Spugna (751 m.), Monte Cossante (857 m.), Monte della Rocca (805 m.)⁵¹.

Quindi il confine settentrionale dell'agro tifernate oltrepassava di poco la linea di cresta intervalliva fino a comprendere, analogamente all'attuale confine comunale,

⁴⁴ Il territorio umbro, secondo il confine attuale, nel tratto tra la Cima delle Fienae e il Montaccio entra nel versante marchigiano del Comune di Mercatello, includendo l'agglomerato rurale di Valghisola con il soprastante valico detto «Sbocco del Gambino»: vd. I.G.M., F. 115, I.NO, Borgo Pace.

⁴⁵ L'oronimo moderno potrebbe nascondere un'origine più antica, come toponimo composto in cui sopravvive il termine latino *fnis*.

⁴⁶ Il Minto (MINTO 1940, p. 19) — inopinatamente a mio avviso — ha avanzato l'ipotesi dell'appartenenza a *Sestinum*, piuttosto che a *T. M.*, dell'alta valle dell'Auro con l'insediamento di Parchiule. I *Sestimates* erano iscritti alla tribù *Clustumina* che raccoglieva, oltre ai municipi di *T. M.* e *Pitinum Mergens* sul versante adriatico, la quasi totalità dei municipi dell'*Umbria* interna (Forni 1982, pp. 45-50). Non si conosce l'esatta etimologia del poleonimo *Sestinum*, forse da mettere in relazione con un antropónimo piuttosto che con una distanza miliare (cfr. anche G.B. PELLEGRINI, *Osservazioni di toponomastica stradale*, in *Saggi di Linguistica generale*, Como 1975, p. 222).

⁴⁷ Sul *Pitinum Pisaurense* in generale e per quanto concerne il problema dei confini con *Sestinum* si veda SUSINI 1956, p. 15 ss.

⁴⁸ LOMBARDI 1980, p. 22 ss.

⁴⁹ Il toponimo dato all'insediamento rurale di altura, quasi a confine tra i territori di *Sestinum* e *T. M.*, è probabilmente di origine odologica e sembra da mettere in relazione con l'esistenza di un antico tratturo tra le vallate del versante adriatico e l'alto Tevere (cfr. LOMBARDI 1980, p. 24 s.). Nella *Descriptio Marchie Anconitane Masse Trabarie etc. facta tempore card. Egidii Albornotii* (cfr. THEINER 1862, p. 340), il toponimo compare registrato come "Mons Labrenis" (sic!).

⁵⁰ LANCIARINI 1912, p. 591 ss.; MINTO 1940, p. 17 ss.; LOMBARDI 1980, p. 22. Sulla toponomastica di alcune località sestinate, si veda PASCUCI 1981, pp. 179 ss.

⁵¹ I.G.M., F. 108, II.SO. Sestino; F. 108, II.SE, Piandimeleto.

alcune propaggini collinari della valle del Foglia⁵² comprese tra il Monte della Fonte (552 m.), a Sud di Belforte all'Isauro, e il Monte di Paganica (606 m.), a Sud di Lunano⁵³. Questo naturale confine tra l'agro tifernate e quello sestinate, segnato dal rilievo orografico tra l'alta valle del Metauro e quella del Foglia, è rimasto pressoché invariato dall'antichità a oggi.

A Nord-Est il territorio tifernate confinava con quello di *Urvinum Mataurense* ma il confine tra i due municipi come si è detto, rimane incerto. È infatti poco probabile che l'attuale confine tra la diocesi di Urbino e quella di Sant'Angelo in Vado ricalchi fedelmente gli antichi limiti municipali, poiché appare chiaro che tra le due diocesi sono intervenute variazioni territoriali a vantaggio della prima e a danno della seconda⁵⁴. Una prova di ciò risiede, a mio avviso, nel fatto che la chiesa parrocchiale di San Giovanni in Petra, sita sulla sponda sinistra del Metauro a soli 5 chilometri da Sant'Angelo in Vado e ad oltre 20 chilometri da Urbino, fa parte ancor oggi della diocesi urbinata⁵⁵.

Il territorio di *Tifernum Mataurense*, stando ai confini sopra tracciati, era assai vasto e non si limitava ai soli compluvi dell'alta valle del Metauro, bensì si estendeva anche al versante settentrionale della valle del Candigliano⁵⁶. Esso comprendeva quindi per intero i territori degli attuali Comuni di Sant'Angelo in Vado, Mercatello e Borgo Pace, includendo anche parte dei Comuni limitrofi di Peglio, Urbania e Apecchio.

Su questo vasto territorio, in massima parte montano e ricco di boschi, si insediavano alcuni vici, dai quali sorsero poi i moderni agglomerati urbani di Mercatello, Borgo Pace, Lamoli e Parchiule⁵⁷. Essi si sono insediati prevalentemente lungo il corso del Metauro o dei suoi affluenti e talvolta anche in luoghi d'altura per meglio sfruttare le risorse silvo-pastorali del territorio. L'agricoltura doveva essere limitata ad una stretta fascia di terra lungo la valle del Metauro, come provano le rare tracce di ville ed insediamenti rurali sparsi per il territorio.

II. La viabilità in età antica, medioevale e moderna (Figg. 6-10)

Data la natura prevalentemente montuosa di questa regione, solcata da corsi d'acqua che scorrono entro valli strette e corte, non desta sorpresa il fatto che nell'antichità, come oggi, le principali comunicazioni all'interno del territorio di *T. M.*, e tra quest'ultimo e i municipi limitrofi, si svolgessero essenzialmente lungo i fondo-

⁵² MINTO 1940, p. 18.

⁵³ Su Paganica, cfr. *supra*, nota 27. Il toponimo moderno Lunano (medioev. «Leonano», «Liunano»: cfr. LOMBARDI 1981, p. 92) deriva forse da un antico prediale romano di origine antroponomica.

⁵⁴ LANCIARINI 1912, p. 765 ss.; ROSSI 1936, pp. 41 s. e 136 ss.; FORCHIELLI 1947-1948, p. 237 ss.; LEONARDI 1980, p. 81 ss.

⁵⁵ FORCHIELLI 1947-1948, p. 260, n. 11. La chiesa parrocchiale di San Giovanni in Petra faceva parte della Pieve di San Fortunato di Peglio.

⁵⁶ Così definita la superficie approssimativa dell'agro tifernate si aggirava intorno a cento chilometri quadrati, dei quali soltanto una quinta parte era costituita da terreni pianeggianti e coltivabili.

⁵⁷ Solo per Mercatello, Borgo Pace e Parchiule si hanno notizie di rinvenimenti di materiali di età romana che suggeriscono la presenza di probabili "vici" di *T. M.* Le notizie storiche di questi agglomerati urbani non risalgono oltre il medioevo, cfr.: LANCIARINI 1912, p. 439 ss. (Mercatello), 509-548 (Lamoli, Borgo Pace); MONACCHI, *infra*, siti nn. 1-26.

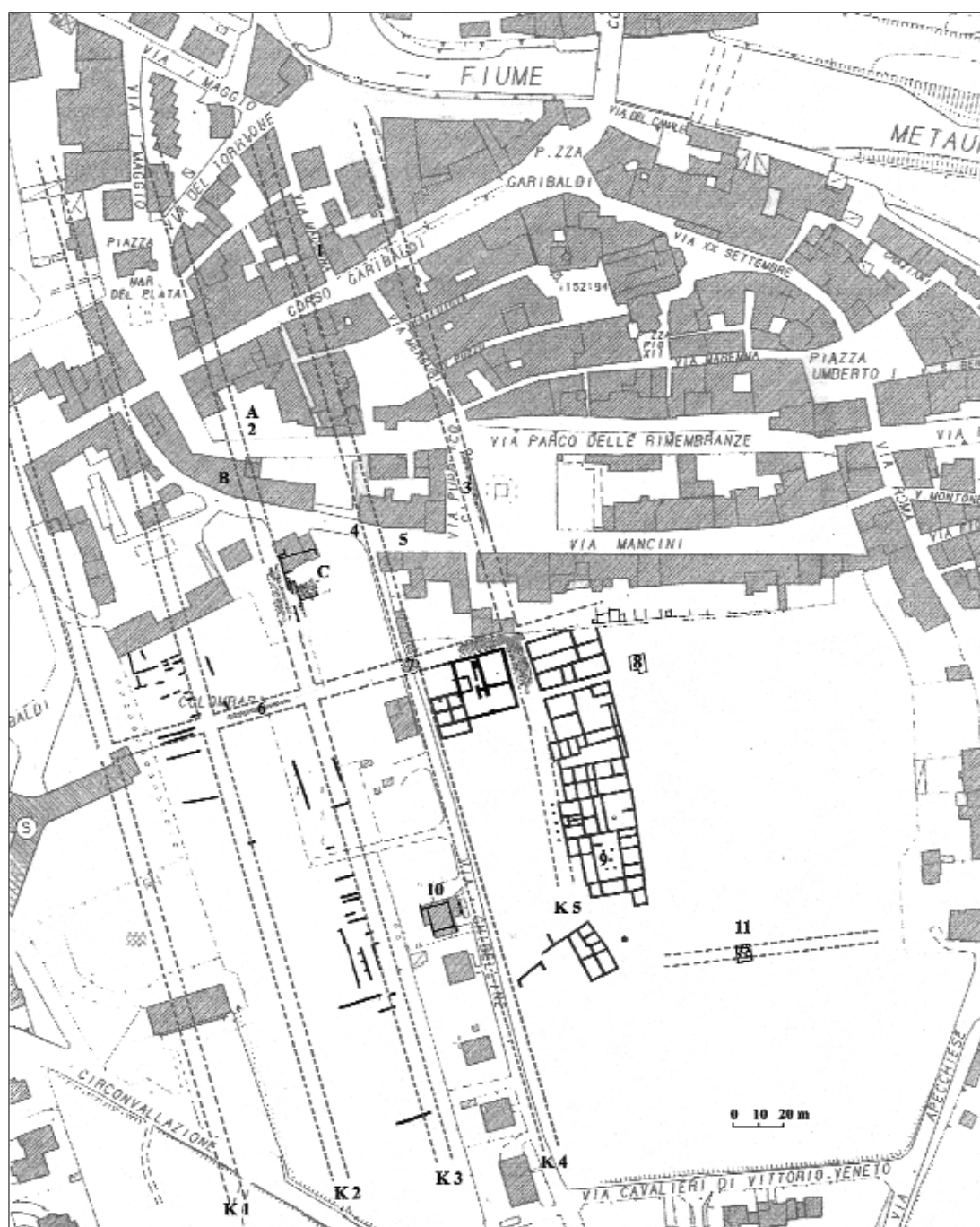


Fig. 6. Ipotesi di restituzione della pianta topografica di *Tifernum Mataurense* sulla base dei dati archeologici finora disponibili (elaborazione al computer dell'Arch. G. Montali).

Sulla pianta della città medievale e moderna sono state riportate la griglia della città antica, le strutture archeologiche scavate e le strutture antiche visibili da fotografie aeree. A: foro. B: tempio del dio Silvano. C: terme pubbliche. D: decumano. E: scavi della Soprintendenza Archeologica di Ancona nel 1999. 1: Saggi in Via Madonna nel 1989. 2: saggio di scavo nel cortile dell'ex convento di Santa Caterina nel 1987. 3: trincea dell'Enel in Via Pubbico Giardino nel 1999. 4: trincea dell'Enel in Via Mancini nel 1985. 5: saggio stratigrafico in Via Mancini nel 1984. 6: trincee esplorative in proprietà Graziani Pinzauti nel 1969. 7: saggio di scavo in Via Ghibelline nel 2001. 8: saggio di scavo in area ex Monti nel 2000. 9: *domus* con mosaici scavata dalla Soprintendenza Archeologica di Ancona nel 2000. 10: strutture romane sotto casa Lani in Via Ghibelline nel 1961. 11: saggio di scavo in area ex Monti nel 2000.

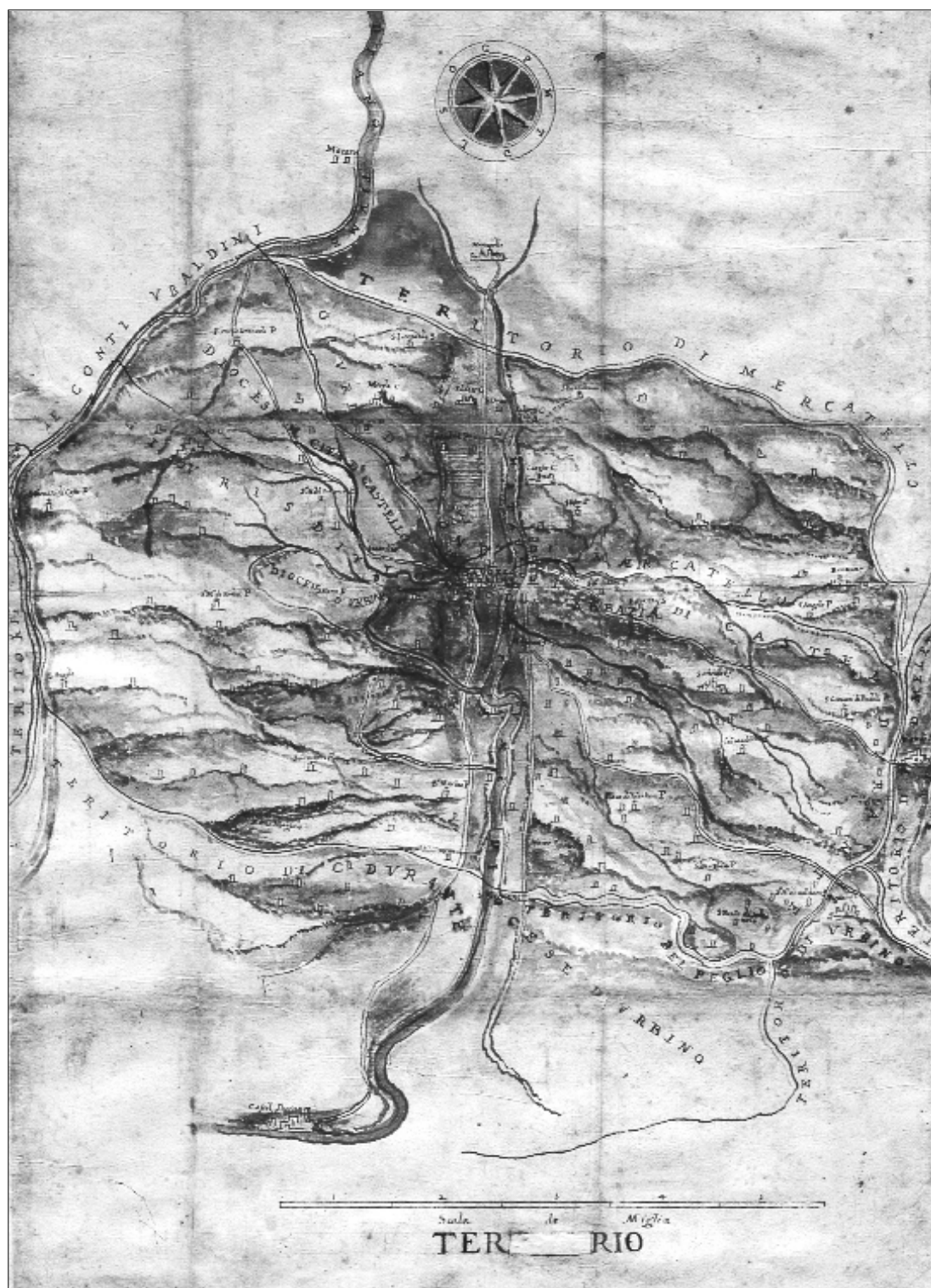


Fig. 7. Urbana, Biblioteca Comunale. Anonima carta acquerellata del territorio di Sant'Angelo in Vado tra XV e XVII secolo (misure: cm 48 x 71; foto E. Catani).

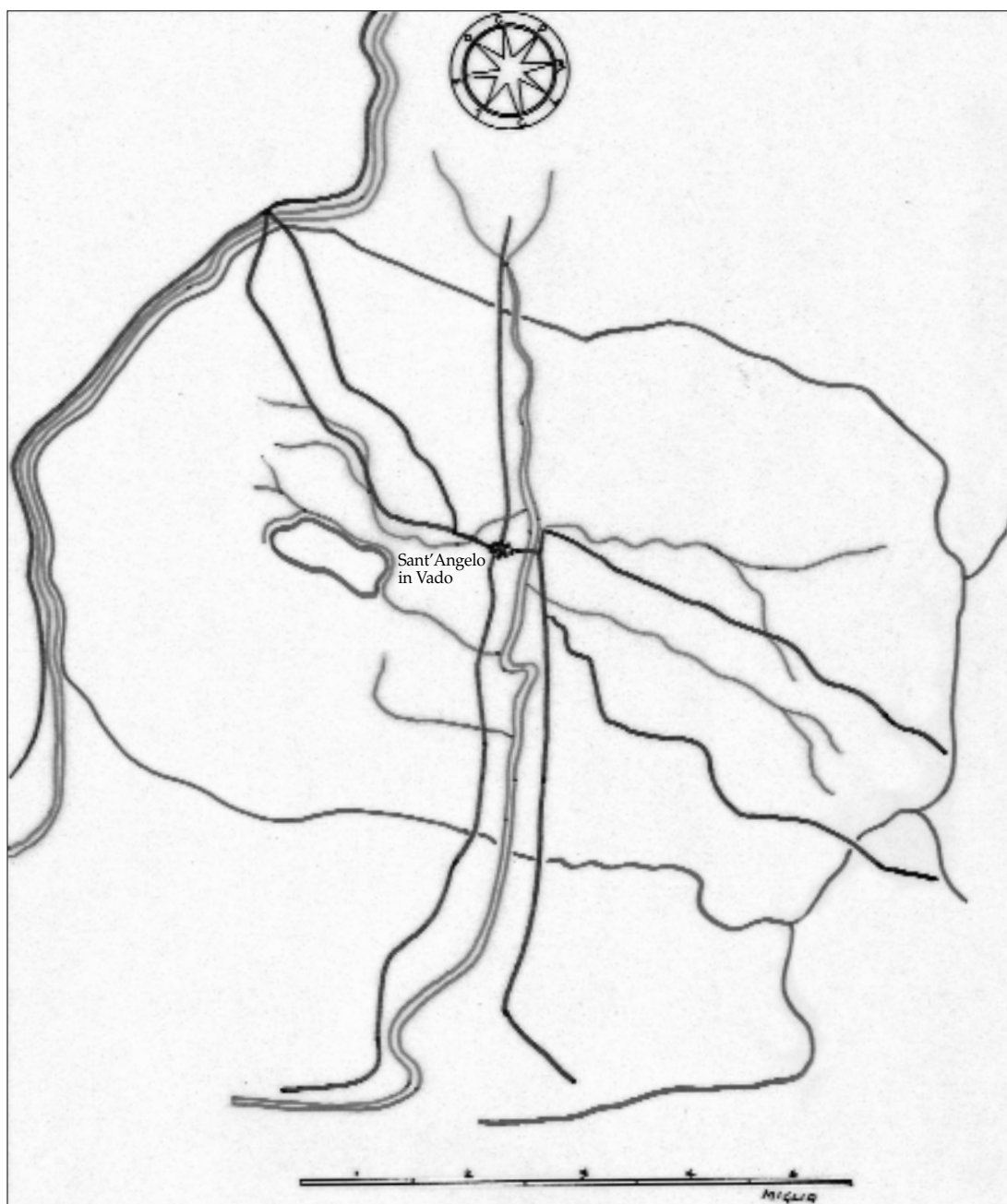


Fig. 8. Disegno della rete idrica e viaria tratta dalla carta alla figura precedente.

valle. La strada lungo il Metauro – la cui navigabilità nel tratto superiore era impedita dalla presenza di balze rocciose – fu certamente, anche in antico, la principale via di comunicazione, come prova anche il fatto che essa costituì l’asse decumano di *T. M.*⁵⁸ (Fig. 6).

Una inedita e puntuale testimonianza storica per la ricostruzione della rete viaria del territorio di Sant’Angelo in Vado nei primi secoli dell’età moderna viene fornita da un’anonima carta geografica, conservata presso la Biblioteca comunale di

⁵⁸ CATANI 2002a, p. 75 s.; CATANI 2004, p. 106 s, fig.1; CATANI 2006, p. 20, fig.1.

Urbania e databile non più tardi degli inizi del XVII secolo (Fig. 7). La carta, forse opera del pesarese F. Mingucci⁵⁹, riproduce con notevole accuratezza e precisione la realtà parrocchiale e la condizione ecclesiastica del territorio di Sant'Angelo in Vado nell'arco di tempo compreso tra il 1447 – anno in cui le chiese di Sant'Angelo in Vado furono tolte al Vescovo di Urbino ed affidate alla giurisdizione dell'Abbate Commendatario di San Cristoforo di Castel Durante⁶⁰ – e il 1636, anno in cui fu istituita la diocesi⁶¹. Nel documento vengono registrate e localizzate le chiese e parrocchie rurali di Sant'Angelo in Vado sottoposte alla giurisdizione dell'Abbazia di Castel Durante⁶² e alla Pieve d'Ico di Mercatello⁶³, mentre continua a sussistere una lunga proiezione della diocesi di Città di Castello ed una sorprendente «enclave» della diocesi di Urbino in territorio vadese⁶⁴.

Sotto il profilo geografico la carta durantina offre una sommaria descrizione fisica del territorio, accompagnata da rare ma preziose indicazioni toponomastiche, soprattutto di confine⁶⁵. Sotto il profilo politico-amministrativo essa attesta chiaramente che i confini Nord-Est e Sud del territorio vadese agli inizi del XVII secolo coincidevano ancora con i rispettivi confini della Massa Trabaria descritta nel Diploma ottoniano dell'anno 1209⁶⁶.

Per quanto concerne la viabilità dell'epoca l'anonima carta corografica riproduce un poco schematicamente, mediante due linee parallele di colore marrone, le princi-

⁵⁹ Sulla figura e l'opera di F. Mingucci si vedano: G. VACCAJ, *Francesco Mingucci pittore pesarese e i tre codici della Biblioteca Vaticana*, in «Rassegna Marchigiana», 1(1922-23), pp. 125-58; B. ANSELMINI, *Francesco Mingucci pittore e cartografo pesarese*, Università di Urbino, Facoltà di Lettere, Tesi di laurea, a. a. 1982-83. La carta, che nessun studioso ha ancora riconosciuto come opera del Mingucci, presenta notevoli affinità pittoriche con le carte di sicura attribuzione al cartografo pesarese.

⁶⁰ FORCHIELLI 1947-1948, p. 237 s.

⁶¹ LANCIARINI 1912, pp. 765 ss.; LEONARDI 1980, pp. 84 ss.; STORTI 1980, p. 143 s.

⁶² La giurisdizione dell'Abbazia di Castel Durante si estendeva su tutta la parte orientale del territorio fino alle porte di Sant'Angelo in Vado. Le chiese e gli oratori da essa dipendenti sono così citati nella carta (dall'alto in basso e da sinistra a destra): Monte Maglio (*sic!*), San Giovanni di Cassia, Santa Maria dell'Oratorio, Cappuccini, Santa Maria de' Medici, San Nicola, Santa Marina di Montebello, Sant'Angelo (de Liziola?), San Sebastiano (del Piano), Sant'Angelo del Piano, San Florido del Castello di Sorbetolo, Sant'Eusebio di Montemaggiore, San Giovanni in Pratello, Santa Maria Maddalena di Valdasso o della Stradella, San Cristoforo di Montemaggiore, Santa Marina in Magnavacca, Pieve di Selva Nera, San Martino di Selva nera, Santa Maria di Valdasse, San Paulo di Selva nera. Per notizie relative a queste chiese si veda: ROSSI 1936, pp. 93 ss.; FORCHIELLI 1947-1948, p. 260; GRASSI 1984, pp. 1. ss.

⁶³ La sua giurisdizione si estendeva sulla parte occidentale del territorio di Sant'Angelo in Vado e comprendeva chiese e castelli, così registrati nella carta: San Leonardo, San Bartolomeo di Monte Po o Pavone, Mètola, Palazzo di Sopra e di Sotto, San[.....], Sant'Andrea in Valcasula, Caresto, San Sisto, San Martino, Basiucaro (*sic!*).

⁶⁴ La Pieve dei Graticcioli, pur trovandosi a pochi chilometri da Sant'Angelo in Vado, continuò a far parte della diocesi di Città di Castello anche dopo l'istituzione della diocesi vadese. Alla diocesi urbinata fu invece assegnata la Pieve di San Pietro in Metola, la quale venne restituita alla diocesi vadese soltanto verso la metà del secolo scorso.

⁶⁵ Nella carta sono chiaramente indicati due importanti oronimi che segnano l'antico confine orientale del territorio: "Monte Pesiliero" (corrispondente all'odierno Monte Fronzoso, a sinistra del Metauro) e "Monte Maggiore", entrambi citati come confini della Massa Trabaria nel Diploma di Ottone IV dell'anno 1209. Il secondo monte sembra da identificarsi, sulla base della sua posizione sulla carta, con il Monte Cagnero (m. 727) o il Monte di Montiego (m. 975) – che domina il crinale tra Urbania e Piobbico - (I.G.M., F. 116, IV.NO, Piobbico) piuttosto che con il più lontano Monte Vicino come proposto dal Lanciarini (LANCIARINI 1912, p. 196 s.).

⁶⁶ LANCIARINI 1912, pp. 153 ss.; LEONARDI 1980, pp. 83 ss., con pertinenti osservazioni critiche all'opera di Vincenzo Lanciarini.

pali strade carrozzabili che collegavano Sant'Angelo in Vado con il territorio e con i centri abitati limitrofi (Fig. 8). Esse erano almeno cinque. Una Strada Metaurense collegava Sant'Angelo in Vado a Castel Durante (Urbania) e a Mercatello sul Metauro, seguendo un tracciato alla destra del fiume. Una seconda strada, che potremmo chiamare "Metaurense bis", correva parallelamente alla prima lungo la pianura alla sinistra del fiume, dirigendosi poi verso il territorio e la città di Urbino. A questa ultima, che terminava a Sant'Angelo in Vado, dove attraversava il Metauro sull'unico ponte esistente presso il borgo di Santa Maria "extra muros"⁶⁷, si congiungevano due altri percorsi intermedi: uno per Selva Nera e Paganico; l'altro, per Sorbetolo e Piandimeleto. Un'altra strada, che a buon diritto potremmo chiamare "tifernate", attraversava il territorio di Sant'Angelo in Vado in direzione Sud-Ovest, proseguendo in direzione di Apecchio fino a raggiungere Città di Castello.

Questa moderna rete stradale fu potenziata ed ampliata nei secoli XVII-XIX, come si può constatare dalle mappe e rilevazioni cartografiche dello Stato della Chiesa (Figg. 9-10), nelle quali oltre al tracciato vengono sempre date la denominazione, la classificazione e l'indicazione dei relativi capolinea. Così, ad esempio, nelle mappe pontificie la Strada Metaurense che da Sant'Angelo in Vado discende la vallata lungo la destra del Metauro è detta "Strada di Urbania"; analogamente il tratto che risale il corso del Metauro è detto "Strada di Mercatello", mentre la Strada Metaurense bis viene detta "Strada di Urbino".

La strada per il Castello di Sorbetolo ha perduto la sua importanza originaria e viene classificata come "Vicinale di Calmancino"; mentre una nuova strada di cresta, indicata come "Comunale di Basciucaro"⁶⁸, ha ormai preso il posto della prima nei collegamenti tra la valle del Metauro e quella del Foglia. Alla periferia Sud di Sant'Angelo in Vado, nei pressi di Cella Vecchia e della Cappella del Crocifisso, si è creato un vero e proprio nodo stradale intorno alla "Strada Comunale di (Città di) Castello", alla quale si affiancano due altre strade di crinale: la "Strada Comunale detta del Monte della Giustizia" e la "Strada Comunale detta dei Cappuccini"⁶⁹.

La viabilità lungo il corso dell'alto Metauro venne parzialmente modificata agli inizi dell'Ottocento con l'apertura della Statale 73 bis di Bocca Trabaria, la quale nel tratto tra Sant'Angelo in Vado ed Urbania unificò i due percorsi preesistenti – che correvano parallelamente sulle opposte sponde del fiume – congiungendo l'asse viario sulla sinistra idrografica con quello sulla destra mediante la costruzione di un ponte in muratura attraverso il Metauro, in località San Giovanni in Petra⁷⁰.

Ho ritenuto opportuno soffermarmi brevemente sulla viabilità del territorio di Sant'Angelo in Vado in età moderna, perché – come si dirà in seguito – la rete stra-

⁶⁷ L'esistenza di un ponte, forse di legno, sul Metauro a Nord-Est di Sant'Angelo in Vado sembra attestata dalla vicinanza di un "Hospitale de Ponte", cfr.: SELLA 1950, p. 154 e nn. 1864, 2138.

⁶⁸ Questa strada, che partiva dal Convento di Santa Maria "extra muros" di Sant'Angelo in Vado, seguiva un ripido percorso di crinale attraverso i poderi La Montata (toponimo parlante), Valdimete, Montebello, Baciucaro, scendendo poi alla volta di Belforte all'Isauro e Sestino (cfr. Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Sant'Angelo in Vado, M/2 rett. IV; e Mappa di Sorbetolo, M/4 rett. IV).

⁶⁹ Entrambe le strade seguono un percorso di crinale alla sommità dei compluvi della valle del torrente Mòrsina e sono molto più recenti della strada di fondovalle, alla quale si ricongiungono nei pressi della Pieve dei Graticcioli, Vd. I.G.M., F. 115, I.NE, Sant'Angelo in Vado.

⁷⁰ MANCINI 1840, p. 12. In questo punto il letto del fiume è roccioso e le sponde sono alquanto basse in rapporto al corso superiore ed inferiore.

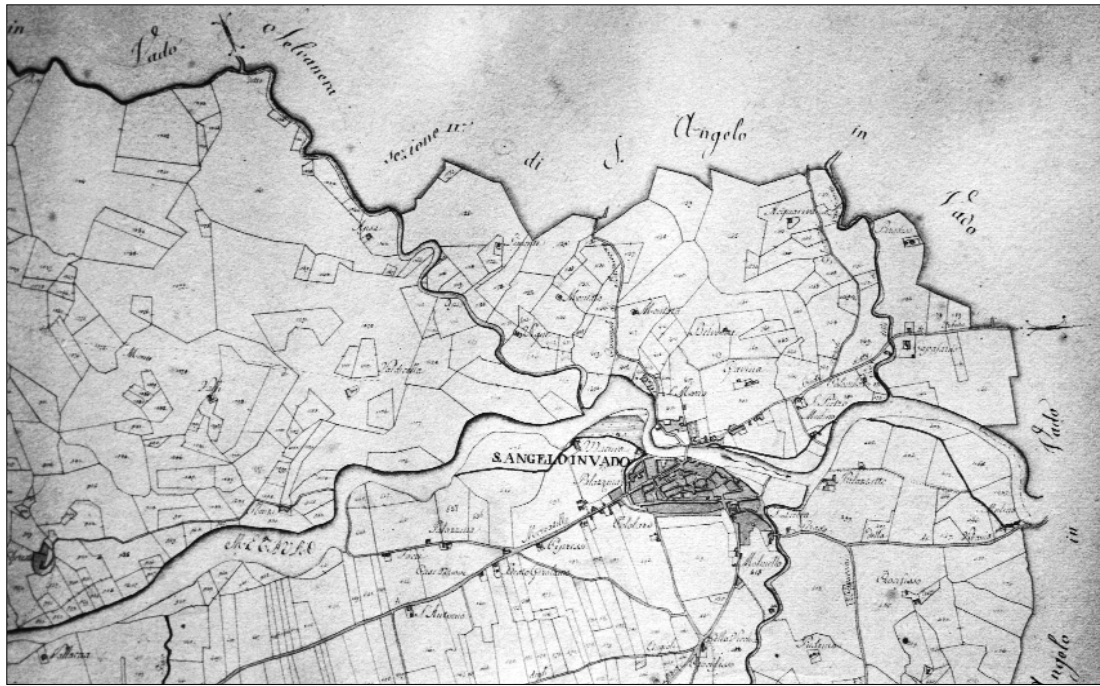


Fig. 9. Archivio di Stato di Roma, Catasto Gregoriano. Sez. III, mappetta di Sant'Angelo in Vado. Parziale ricostruzione fotografica della carta (foto E. Catani).

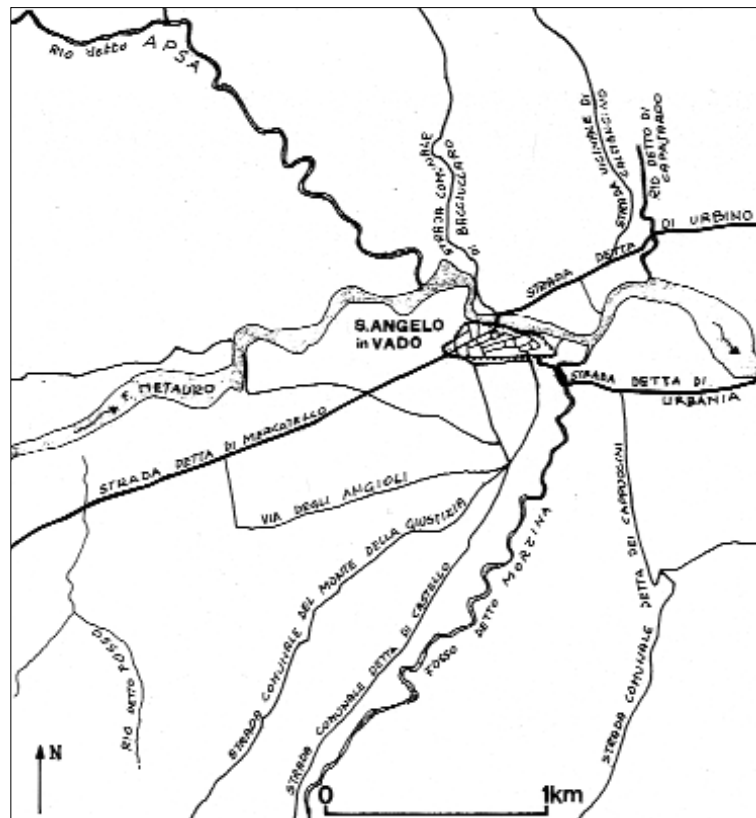


Fig. 10. Disegno della rete stradale intorno a Sant'Angelo in Vado all'epoca dello Stato della Chiesa. Ricostruzione su base fotografica della mappa pontificia della città (dis. A. Chighine).

dale post-medioevale, quale si ricava dall'anonima carta della Biblioteca comunale di Urbania, sembra ricalcare da vicino una situazione molto più antica, risalente in gran parte ad età romana.

II, 1. *La strada "metaurensis" da T. M. alla via consolare Flaminia (Figg. 3-4)*

La strada "metaurensis", così detta perché correva interamente lungo la sponda destra del Metauro, fu il principale asse di collegamento tra il *Tifernum Mataurense* ed il tratto subappenninico della via consolare Flaminia. Il suo antico tracciato, ancora in gran parte riconoscibile, costeggiava i primi rilievi collinari della stretta pianura alluvionale alla destra del fiume, seguendo un percorso pressoché rettilineo ma sempre strettamente legato alla natura e morfologia del terreno.

L'antica strada usciva dal lato orientale della città in prosecuzione di un decumano centrale, recentemente individuato e parzialmente riportato alla luce nell'ex Campo della Pieve, a ridosso delle case di via Mancini⁷¹. Il suo tracciato suburbano scendeva dolcemente in direzione della attuale via Fiorenzuola per attraversare più agevolmente il torrente Mòrsina nei pressi del moderno ponticello di Santa Lucia⁷². Risaliva leggermente in direzione della cappelletta rurale detta di Spaderno – sorta verosimilmente sul luogo di un antico *compitum* – procedendo poi con un andamento pressoché rettilineo, ricalcato dalla moderna Strada Piobbichese fino all'altezza della località detta Ospitale⁷³. Quindi, divergendo dall'attuale Strada di Sant'Eusebio⁷⁴, seguiva da vicino il corso del Metauro e attraverso i poderi di Ca' Zuccaraio, Ca' il Sasso⁷⁵, Ca' Bacchio⁷⁶ e riguadagnava la pianura nei pressi della chiesa parrocchiale di Santa Marina in Magnavacca⁷⁷.

Il tracciato successivo, compreso tra le quote 300 e 320, va probabilmente individuato nella strada interpoderale Magnavacca - Pian d'Achille⁷⁸ - Cantinaccia⁷⁹ - Ca'

⁷¹ MONACCHI 1997, pp. 16 ss., figg. 13-14; CATANI 1999, p. 335; PALERMO 2006, pp. 23 ss.; CATANI 2006, p. 20 s., fig. 1,D.

⁷² L'attuale ponte di Santa Lucia, presso l'omonimo monastero delle Suore Benedettine, appare moderno e non conserva tracce di opere antiche. Assai probabilmente la strada antica guada il torrente in un punto poco lontano, dove ancor oggi si vede un taglio sul ciglio del corso d'acqua.

⁷³ Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Delegazione di Pesaro. Mappa di Magnavacca, L/14, rett. IV. Il toponimo medievale sopravvive chiaramente nel prediale moderno di Spidaletto (I.G.M., F. 115, I NE, Sant'Angelo in Vado). Per le presenze e persistenze archeologiche in questo sito vedasi MONACCHI, *infra*, sito n. 59.

⁷⁴ *Ibidem*, rett. W. MONACCHI, *infra*, sito n. 64.

⁷⁵ MONACCHI, *infra*, sito n. 71.

⁷⁶ Nei pressi della casa colonica affiorano, dopo le arature, resti di cocciame di età romana e frammenti di marmi lavorati, uno dei quali sembra pertinente ad una statua antica (segnalazione del Sig. Nunzio Faggiolini). Cfr., MONACCHI, *infra*, sito n. 73.

⁷⁷ Questa chiesa parrocchiale, intitolata a Santa Marina "in Maglavacca", figura già nell'elenco delle chiese della Pieve di Sant'Angelo in Vado negli anni 1290-91 (SELLA 1950, nn. 1826, 2104, 2432). Il suo titolo sembra da mettersi in relazione con l'omonimo fosso, ricco di acque sorgive, che scorre perennemente poco più in basso. Esso costituisce ancora la principale fonte di approvvigionamento idrico dell'acquedotto comunale di Sant'Angelo in Vado. L'origine e l'etimologia dell'idronimo potrebbe derivare da una facile corruzione di un'originaria forma latina "*magna aqua*". Per la presenza di testimonianze archeologiche si veda MONACCHI, *infra*, sito n. 74.

⁷⁸ MONACCHI, *infra*, sito n. 75.

⁷⁹ MONACCHI, *infra*, siti nn. 113 e 114.

Brocca⁸⁰ - Ca' Lanciarino - Santa Maria in Piano⁸¹. Dopo un'ampia ansa in località Lame⁸², la strada antica attraversava la pianura di Sant'Eracliano⁸³, puntando diritta verso il profondo fosso della Bottrina che superava alcune centinaia di metri più a monte dell'attuale ponte del Barco⁸⁴.

È assai probabile, ma non esistono prove sicure al riguardo, che un percorso stradale minore risalisse già in antico il corso del fosso Bottrina, il quale sembra aver segnato il limite sud-orientale del territorio tifernate, seguendo un tracciato non molto diverso da quello della moderna Strada Provinciale Piobbichese⁸⁵.

La Strada Metaurense proseguiva quindi oltre il confine dell'agro tifernate correndo sempre alla destra del fiume, il quale nei pressi di Urbania scorre tra alte sponde di roccia disegnando ampie anse attraverso la stretta valle. Il percorso antico va con tutta probabilità identificato nella vecchia strada brecciata, ancora indicata nella cartografia dello Stato della Chiesa, che congiungeva le località dette Crocifisso, Sant'Apollinare, Pian dell'Abbate, Santa Maria del Borgo e San Giorgio in Piano⁸⁶. Nei pressi di quest'ultima parrocchia sono venuti alla luce, anni or sono, resti di tombe ad inumazione, databili ad età romana tarda e riferibili ad un insediamento rurale di una qualche consistenza ed importanza e forse di un *pagus*⁸⁷.

Attraverso le successive località moderne dei Fangacci⁸⁸ e San Bartolo essa giun-

⁸⁰ MONACCHI, *infra*, sito n. 119.

⁸¹ Per il tracciato della vecchia strada, cfr. Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Delegazione di Pesaro, Mappa di Borgo del Parco, M/10, rett. I, II, VIII. Per le testimonianze archeologiche vedasi MONACCHI, *infra*, sito n. 117.

⁸² Risale appena all'anno 1983 il rinvenimento in località Lame di Santa Maria del Piano di alcuni resti di tombe a inumazione, riferibili ad epoca romana tarda vedasi MONACCHI, *infra*, sito n. 120.

⁸³ Una lapide moderna, posta all'incrocio della strada per la chiesa di Sant'Eracliano, là dove il tracciato moderno diverge da quello antico, ricorda l'esistenza in quel luogo di un'antica «maestade diruta», presso la quale avrebbe sostato anche San Bernardino da Siena. Per le testimonianze archeologiche disseminate nei pressi vedasi MONACCHI, *infra*, sito n. 122.

⁸⁴ I.G.M., F.109, III SO, Urbania, dove il toponimo è registrato come "Parco". Parte del vecchio tracciato è ancor oggi individuabile per la presenza di alcune secolari querce e di una fonte di acqua potabile ora sommersa da rovi. Per le testimonianze archeologiche nei dintorni vedasi MONACCHI, *infra*, sito n. 123.

⁸⁵ Questo percorso di fondovalle — sicuramente esistente in età medioevale, come proverebbero l'esistenza della chiesa di San Martino in Trivio (SELLA 1950, n. 2108) e del Castello di Proverso (ROSSI 1936, p. 348 s.) — rappresenta una facile via di comunicazione tra la valle del Metauro e quella del Candigliano, ai confini con il territorio tifernate. In un atto notarile dell'anno 1380, relativo ai beni e proprietà del Convento di Santa Maria della Neve di Castel Durante (Urbania), uno dei confini è costituito dalla «strata publica que vadit versus Bastiam...» (ROSSI 1936, p. 248). Va altresì ricordato che uno dei progetti elaborati nella seconda metà del XVIII secolo per collegare Ancona a Livorno prevedeva un percorso Città di Castello-Apecchio-Urbania, del quale alcuni tratti erano già percorribili col calesse (SCOTONI 1983, p. 572 s.).

⁸⁶ Il Canonico Don Enrico Rossi a proposito di questa chiesa così scriveva: "era questo luogo molto frequentato in addietro, perché vi transitava l'unica strada che dal Cenobio di San Cristoforo e poscia Casteldurante, tenendo sempre la destra del Metauro, conduceva ad Acqualagna, Cagli ecc..." (ROSSI 1936, p. 377).

⁸⁷ Nell'anno 1914, in un campo di proprietà Basili non lontano da questo antico percorso stradale, vennero in luce alcune tombe allineate, coperte da larghi tegoloni e accompagnate da corredi molto poveri, cfr.: ROSSI 1936, p. 1; G.V. GENTILI, in «Not. Sc.» 1939, p. 34; MERCANDO - BRECCAROLI TABORELLI - PACI 1981, p. 328 n. 70. Per l'ipotesi di un antico *pagus* depone anche l'attestazione dell'oronimo Monte Pagino, posto a Sud di San Giorgio (m. 509).

⁸⁸ Prediale parlante dal quale viene localmente denominato l'intero tratto di strada dal Metauro al Candigliano.

geva al bivio per Farneta⁸⁹, dove si congiungeva con l'altra strada antica proveniente da *Urvinum Mataurense*⁹⁰; quindi la strada piegava a Sud-Est abbandonando definitivamente il versante metaurense e con un breve ma agevole percorso si immetteva nella vicina valle del Candigliano, poco più a monte dell'antico Pitino Mergente. Da qui, un ultimo tratto stradale, del quale si conserva ancora qualche resto, raggiungeva la Flaminia nei pressi di Acqualagna⁹¹. La strada oggi comunemente detta dei Fangacci, fungeva da cerniera finale tra la via metaurense e la via pedemontana *Ariminum-Urvinum-Pitinum Mergens*, quella stessa percorsa dall'esercito cartaginese di Asdrubale, prima della storica battaglia del Metauro nel 207 a.C.⁹². Lungo questo diverticolo interno della via Flaminia transitava la maggior parte del traffico tra la via consolare e i municipi montani dell'alta valle del Metauro e viceversa.

II, 2. La strada "metaurense" da T. M. verso l'Umbria interna e l'Etruria (Figg. 4-5)

La Strada cosiddetta "metaurense" attraversava l'intera città di T. M. in direzione Est-Ovest, incrociando l'altro asse del reticolato urbano nei pressi del Foro pubblico⁹³. Quindi, abbandonato l'abitato antico nei pressi della attuale Porta Albani (detta anche Porta Toscana), la strada attraversava la necropoli occidentale di Tiferno⁹⁴ e tagliava la pianura alla destra del Metauro con un percorso rettilineo, in gran parte ricalcato dalla strada seicentesca⁹⁵ e parzialmente modificato dal tracciato dell'attuale Strada Statale 73 bis⁹⁶. Sembra infatti che la strada romana, nel tratto tra il fosso di Sant'Andrea e l'attuale frazione Palazzi seguisse un tracciato più prossimo al corso del Metauro, attraverso le località Fosso, Fornace, Villaccia⁹⁷,

⁸⁹ Sul toponimo, di origine fitonimica, cfr. PELLEGRINI 1983, p. 263.

⁹⁰ Il tracciato locale di questa antica «strada montana» tra *Ariminum* e *Pitinum Mergens* sembra essere stato Urbino-Mazzaferro-San Cipriano-Giovanni in Ghiaiolo-Santa Maria Repuglie (cfr. IG.M., F. 109, III.SE, Urbino), come attestano alcuni passati ritrovamenti archeologici ed epigrafici (cfr. C.I.L., XI, 6072, 6080, 6081, 6082, 6087); si veda anche FORCHIELLI 1947-48, p. 246. Ritengo che l'attraversamento del fiume Metauro avvenisse non lontano dalla località detta "Taverna", dove sono stati rinvenuti resti di una villa romana (MERCANDO - BRECCIAROLI TABORELLI - PACI 1981, p. 328 n. 71) e dove esisteva un ponte, detto "delle grate", già nel basso Medioevo (ROSSI 1936, p. 338; MONACCHI 1993a, p. 57 nota 5) che oggi è detto "dei Romagnoli" perché connesso con questa antica strada interna verso la Romagna.

⁹¹ Cfr., C.I.L., XI, 5961, relativa ad opere di pavimentazione di un tratto di via urbana. Il Buroni (BURONI 1933, p. 34) accenna all'esistenza delle fondazioni di un antico ponte presso il Mulino dei Galeotti.

⁹² ALFIERI 1988, p. 18 ss.; LUNI 1995, p. 72. Fu forse ancora questa - anziché quella tra Fermignano e Acqualagna - la strada percorsa dall'esercito greco di Narsete per evitare la gola di Petra Pertusa presidiata dai nemici (Proc., *Bell. Goth.*, V, 29)? In merito si vedano anche i discorsi pareri di studiosi ed eruditi: LANCIARINI 1912, p. 113; BURONI 1933, p. 82; FORCHIELLI 1947-48, p. 246.

⁹³ MONACCHI 1997, p. 22, fig. 23; CATANI 2002a, p. 76; CATANI 2004, p. 101 s., fig. 4.

⁹⁴ CATANI 2002a, p. 78; CATANI 2004, p. 105 s. La necropoli, usata nella media e tarda età imperiale, ha restituito una trentina di tombe terragne con cassa di tegole e coperchio alla cappuccina, con corredi di materiali poveri, costituiti da poche ceramiche e qualche vasetto di vetro (VERNARECCI - MANTOVANI 1893, p. 323; DIRINGER 1930, p. 7 n. 11).

⁹⁵ Si veda la carta qui riprodotta alla figura 9.

⁹⁶ Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Delegazione di Urbino, Mappa di Sant'Angelo in Vado, M/2 rett. VIII.

⁹⁷ Per la presenza di una villa rustica si veda MONACCHI, *infra*, sito n. 40.

Chiesa del Crocifisso⁹⁸, per poi risalire a monte e varcare il torrente Métola all'altezza dei Palazzi di Sopra⁹⁹.

Nel tratto successivo, fino al vicino centro di Mercatello, il tracciato stradale antico, anche in assenza di evidenze archeologiche, va ricercato sotto quello moderno, essendo quest'ultimo l'unico percorso possibile a causa del notevole restringimento della valle e dell'andamento del fiume Metauro. Correndo dunque ai piedi della collina alla destra del fiume, la strada antica superava il corso del torrente Sant'Antonio e subito dopo si scindeva in due diversi percorsi. Un ramo della strada risaliva la sponda sinistra del torrente Sant'Antonio in direzione delle località di Valbona¹⁰⁰ e Montedale¹⁰¹, le cui origini appaiono molto antiche anche se le notizie storiche si arrestano al medioevo.

È assai probabile, ma non si hanno prove dirette, che anche in antico, come in epoca medioevale e moderna, un percorso d'altura risalisse l'erta del monte fino alla borgata di Valghisola¹⁰² per valicare poi la cresta appenninica nel punto più favorevole, corrispondente allo Sbocco di Gambino¹⁰³. Sul versante tiberino, molto più ricco di resti e testimonianze archeologiche di età romana¹⁰⁴, questo percorso poteva ricollegarsi all'antica strada «pedemontana» che attraverso i possedimenti di Plinio il Giovane conduceva direttamente a *Tifernum Tiberinum*¹⁰⁵.

L'altro ramo della Strada Metaurense da Mercatello, antica Pieve d'Ico¹⁰⁶, proseguiva verso Borgo Pace tagliando la stretta fascia di pianura alla destra del Metauro con un andamento un poco meno rettilineo di quello attuale e più prossimo al corso del fiume, come suggeriscono le mappe del Catasto pontificio¹⁰⁷.

Anche per questo tratto di strada mancano puntuali resti archeologici, mentre numerose sono le tracce della presenza preromana e romana sia sul fondovalle¹⁰⁸ sia

⁹⁸ I.G.M., F. 115, I.NE, Sant'Angelo in Vado. Questo antico tracciato era ricalcato da una strada poderale esistita fino a qualche anno fa e lungo la quale, nei pressi della chiesa, emergono tracce di muri antichi e frammenti di ceramica romana, alcuni dei quali a vernice nera: MONACCHI 1985, p. 10 s.; MONACCHI, *infra*, sito n. 39.

⁹⁹ Resti di grosse tegole, probabilmente pertinenti a tombe di età romana, emergono dopo l'aratura in un campo posto circa 50 metri a Ovest della borgata. Nella chiesa parrocchiale di San Donato si conserva un capitello di marmo in stile corinzio, riadoperato come pila per l'acqua benedetta. Si veda MONACCHI, *infra*, sito n. 28.

¹⁰⁰ Questo toponimo e l'altro di Santa Maria in Iovito, posti nella stessa valle a breve distanza l'uno dall'altro, nascondono forse un'origine antica. Entrambi vengono già citati in una Bolla pontificia dell'anno 1180 (LANCIARINI 1912, p. 443).

¹⁰¹ L'etimologia corrente dalla forma latina «Mons Alarum», con riferimento alla conformazione naturale del monte, non appare del tutto convincente. Nella descrizione della Massa Trabaria fatta all'epoca del cardinale Albornoz (cfr. THEINER 1862, p. 340) l'oronimo viene registrato nella forma genitivale «Montis Dalis».

¹⁰² La Chiesa di San Benedetto "in Valle Gisoli" è ricordata in un Diploma imperiale dell'anno 1082 (LOMBARDI 1982, p. 149 nota 4). Alla stessa chiesa di Valghisola apparteneva forse l'"Hospitale S. Benedicti" ricordato come uno dei confini della Massa Trabaria in una dubbia copia del Diploma di Ottone IV dell'anno 1209 (LANCIARINI 1912, p. 175; *contra*, LEONARDI 1980, p. 84 s.).

¹⁰³ I.G.M., F. 115, I.NO, Borgo Pace; Archivio di Stato di Perugia, Catasto Pontificio, Delegazione di Perugia, Mappa di Valghisola. Il valico si trova a circa 900 metri di quota.

¹⁰⁴ MONACCHI *et Al.* 1983, *Ville ed insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983, p. 8 ss.; DIRINGER 1930, pp. 12-17.

¹⁰⁵ Una puntuale ricostruzione di questa strada è stata fatta dal Rossi (ROSSI 1976-77, p. 21 ss.).

¹⁰⁶ La Pieve di San Pietro d'Ico è già documentata nell'anno 1126: cfr. LEONARDI 1980, p. 88.

¹⁰⁷ Archivio di Stato di Pesaro. Catasto Pontificio, Mappa di Mercatello, 1/14 rett. VI, VIII.

¹⁰⁸ MONACCHI, *infra*, siti n. 13, 15-22.

sulle pendici settentrionali attorno al Castello della Pieve¹⁰⁹. Qui, una forte tradizione locale colloca l'esistenza di un tempio pagano al dio Metauro¹¹⁰, basata sul rinvenimento di colonne e capitelli ed altri elementi architettonici, che però potrebbero essere anche di riutilizzo¹¹¹. Tuttavia, l'antichità del sito e l'esistenza fin dal primo medioevo di un importante "castrum" della Pieve d'Ico¹¹² con evidente funzione di difesa, suggeriscono l'esistenza di un percorso medioevale, in gran parte di cresta, tra la valle del Metauro e la vicina valle del Foglia¹¹³.

Giunta alla confluenza dei torrenti Meta e Auro, dove resti archeologici sembrano attestare una frequentazione del luogo fin dalla preistoria¹¹⁴, l'antica via "metaurense" si biforcava in due rami distinti, seguendo il corso delle due sorgenti del Metauro. Un ramo della strada, dopo avere attraversato il Meta nei pressi dell'odierna Borgo Pace¹¹⁵ risaliva la riva sinistra del torrente giungendo con un tracciato quasi pianeggiante fino alla confluenza della valle, dove intorno al VII secolo sorse l'abbazia benedettina di San Michele delle Lamule¹¹⁶. Non ci sono elementi per sostenere che il tracciato stradale di età romana proseguisse oltre. Appare invece assai probabile che proprio la fondazione dell'Abbazia di Lamoli sia stata all'origine dell'apertura e della frequentazione delle due mulattiere che, tracciate probabilmente per lo sfruttamento dei boschi di conifere di questo versante dall'Appennino, furono utilizzate e frequentate fino al momento dell'apertura della Strada Statale 73 bis di Bocca Trabaria¹¹⁷. Una mulattiera – che la scelta di un tracciato più naturale e diretto potrebbe far ritenere più antica dell'altra – da "Lamulae" risaliva il fosso di Lissola e attraverso il basso varco detto Sbocco delle Macinelle¹¹⁸ discendeva sul versante tiberino per ricollegarsi alla antica rete stradale dell'agro di *Tifernum Tiberinum*¹¹⁹.

Una seconda mulattiera, frequentata soprattutto in età tardorinascimentale perché immetteva direttamente nel Granducato di Toscana, da Lamoli seguiva invece il corso del torrente Meta fino all'altezza di Casa Polidori e quindi, piegando ad Ovest,

¹⁰⁹ Si ha soltanto la notizia di ritrovamenti di materiali romani sporadici (monete e un peso): LANCIARINI 1912, p. 317; DIRINGER 1930, p. 11, n. 25; MONACCHI, *infra*, sito n. 14.

¹¹⁰ LANCIARINI 1912, p. 71 s.; AMICIZIA 1965-66, pp. 85-88.

¹¹¹ Le diverse lavorazioni e dimensioni dei capitelli e delle colonne fanno propendere per tale ipotesi.

¹¹² THEINER 1862, p. 340; LANCIARINI 1912, pp. 439 ss.; ROSSI 1938, pp. 206 ss.

¹¹³ Nella mappa pontificia di Piandimeleto una strada interna verso Belforte viene indicata come «Strada che mette a Mercatello» (Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Delegazione di Pesaro, Mappa di Pian di Meleto, M/11 rett. VIII).

¹¹⁴ LANCIARINI 1912, p. 542; DIRINGER 1930, p. 17 n. 2. I resti di una vasca, forse di un impianto termale di età romana tarda, sono venuti alla luce ai bordi di un campo a circa 300 metri a Ovest del paese, in località Vignale, sulla sponda destra dell'Auro (MONACCHI, *infra*, sito n. 8).

¹¹⁵ Il Castrum Badie o Bavie dipendeva dall'Abbazia benedettina di Lamule: LANCIARINI 1912, p. 543 s.; LEONARDI 1982, p. 65; MONTAIGNE 1580-81, p. 152, dove il dotto letterato francese presenta una dotta etimologia del toponimo moderno di Borgo Pace come "Borgo a Pasci".

¹¹⁶ LEONARDI 1982, pp. 41 e 60-65. Nella chiesa si conservano frammenti di sculture e stucchi alto-medioevali, per i quali si veda: SALMI 1951, pp. 475-77.

¹¹⁷ Sulla storia del progetto e della sua realizzazione si veda MANCINI 1840, pp. 1-30; SCOTONI 1983, pp. 567-603.

¹¹⁸ I.G.M. F. 115, I.NO, Borgo Pace: il passo si trova a m. 964 di quota ed è di circa 100 metri più basso del valico di Bocca Trabaria. Nella Mappa del Catasto pontificio la strada in questione viene registrata come "Strada che dalla Città di Castello conduce a Lamoli" (Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Lamoli, H/12 rett. VI, VIII).

¹¹⁹ ROSSI 1976-77, pp. 21-29.

varcava l'Appennino attraverso il Passo delle Vacche¹²⁰ per discendere fino a San Sepolcro attraverso l'Eremo di Montecasale¹²¹. Di questa «antichissima» mulattiera tra le Marche, l'alta valle del Tevere e la Toscana¹²² – probabilmente collegata ad una «via dei romei» passante per l'Eremo di Montecasale¹²³ – ci hanno lasciato testimonianze dirette Flavio Biondo¹²⁴, Leandro Alberti¹²⁵ e soprattutto il francese M. Montaigne, che la percorse e descrisse dettagliatamente¹²⁶.

Attraverso questa stessa via il corteo di nozze di Claudia de Medici raggiunse il Ducato di Urbino nell'agosto dell'anno 1621¹²⁷.

Da Borgo Pace un altro ramo dell'antica via “metaurense”, dopo avere attraversato l'Auro¹²⁸, risaliva lungo la sponda sinistra di questo torrente e, attraverso le moderne località di Campo Maggio¹²⁹, La Villa, Palazzo Mucci, Parchiule, entrava in territorio sestinate¹³⁰. L'antichità di questa strada appare basata unicamente sulla notizia del rinvenimento di «numerose monete romane» nei dintorni di Parchiule¹³¹, il cui toponimo – forse da ricollegare con la forma latina *Particulae* o *Particolae* – viene variamente tradito ed interpretato¹³².

Tuttavia è assai probabile che il collegamento stradale più diretto e breve tra l'alta valle del Metauro e *Sestinum* avvenisse in età romana, come oggi, attraverso l'agevole Passo della Spugna (m. 751) e il corso inferiore del fosso del Bornacchio¹³³. L'attuale strada tra Borgo Pace e Sestino, con i suoi numerosi tornanti specie sul versante metaurense, rivela un taglio recente che non trova riscontro nella cartografia

¹²⁰ I.G.M., F. 115, I.NO, Borgo. Il valico, posto a m. 1149, è uno dei più elevati di questo tratto di Appennino. Nella mappa pontificia la strada per questo valico è registrata come “Strada che dal Borgo Santo Sepolcro conduce a La moli” (Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Lamoli, H/12 rett. VI, e Mappa di Monte Alpi Appennini, rett. VI, VII, VIII, XI). Il progetto napoleonico ricalca in gran parte questo tragitto (MANCINI 1840, pp. 16, 25, 44).

¹²¹ Per la storia di questo eremo, si veda I. CHIARI - E. CONTE - E. PONZALLI, *Eremo di Montecasale*, Sansepolcro s.d., pp. 1-39.

¹²² DIRINGER 1930, p. 39 N. 1; MINTO 1940, p. 19.

¹²³ CHIARI - CONTE - PONZALLI, *op. cit.*, p. 10; LOMBARDI 1982, p. 151.

¹²⁴ BIONDO 1510, p. 124: «e più sopra sul passo del Appennino è Amola castello, onde si va di Romagna in Toscana per faticosa strada...».

¹²⁵ ALBERTI 1588, p. 283: «e di sopra nella molto aspra via, per la quale passa per gli alti monti di Romagna in Toscana, Amola castello».

¹²⁶ MONTAIGNE 1580-81, p. 152 s. dove l'autore così descrive il tratto di strada da Borgo Pace a Sansepolcro: «Après disner nous suivismes premierement une petite route sauvage et pierreuse, et puis vinmes à monter un hau mont de deus milles de montée et quatre milles de pante; le chemin escailleus et ennuieus: mais non affroyable ny dangereus, les proecipices n'estant pas coupés si droit que la veuë n'aie où se soutenir».

¹²⁷ F. SANGIORGI 1989, c 101 r.: «... venne il Principe da Pesaro e alli 25 (di maggio dell'anno 1621) parti per Mercatello e Lamoli per incontrare la moglie che alli 21 era partita da Firenze...».

¹²⁸ Resti di un ponte in pietra, di epoca imprecisabile, esistevano nelle vicinanze di Ripa Gosti. Cfr., MONACCHI, *infra*, sito n. 8.

¹²⁹ MONACCHI, *infra*, sito n. 9.

¹³⁰ I.G.M., F. 115, I.NO, Borgo Pace. La strada attuale percorre la sponda destra dell'Auro, ma la strada medioevale – e verosimilmente anche quella più antica – camminava alla sinistra del torrente (Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Borgo Pace, H/13 rett. I-XVIII), dove sono ubicati i principali centri della vallata (Cfr. LOMBARDI 1981, pp. 122-25). Tuttavia il Minto ipotizza l'appartenenza dell'alta valle dell'Auro e di Parchiule all'agro sestinate (MINTO 1940, p. 19).

¹³¹ DIRINGER 1930, p. 18 n. 3.

¹³² Le forme più attestate sono “Particulae”, “Partiole”, “Partivoli”, “Parsiuli”, cfr.: SELLA 1952, p. 25, n. 677; ROSSI 1938, p. 175; LOMBARDI 1981, p. 122. THEINER 1862, p. 340 attesta anche “Partinellis”.

¹³³ I.G.M.: F. 155, I.NO, Borgo Pace; F. 108, II.SO, Sestino.

dello Stato della Chiesa, nelle cui mappe la strada, partendo dalla località di Campo Maggio, raggiunge il Passo della Spugna con un tracciato pressoché diritto¹³⁴. L'antichità di questa strada, per la quale non si dispone di dati archeologici, resta però tutta da provare nonostante la sopravvivenza all'estremità del percorso di toponimi di sapore latino, come Valenzano¹³⁵ e Campo Maggio (da *maior?*). La più antica notizia storica risale all'anno 1180 ed è contenuta in una bolla pontificia che menziona la cappella di Santa Maria "in Spongia", situata lungo questa strada¹³⁶.

II, 3. La strada "metaurensis bis" (Figg. 4-5)

L'anonima carta urbaniese del territorio vadese agli inizi del XVII secolo (Figg. 6, 7) attesta chiaramente l'esistenza – lungo la pianura alla sinistra del Metauro, nel tratto compreso tra Sant'Angelo e Peglio – di un'altra strada antica alla quale potrebbe essere dato il nome di "metaurensis bis" per il suo andamento e sviluppo parallelo ad un tratto del corso del fiume. Si tratta probabilmente di una strada vicinale, in gran parte ricalcata dalla Statale 73 bis¹³⁷ avente la funzione di collegare e raccordare tutta la viabilità minore del vasto territorio alla sinistra del Metauro con il centro amministrativo del municipio tifernate, collocato sulla sponda destra del fiume; essa esisteva quasi certamente all'epoca della romanizzazione del territorio, e forse anche prima di allora, come sembra suggerire la presenza di almeno due insediamenti preromani in località Ca' Casuccio¹³⁸ e Pian di Petra¹³⁹.

In età moderna questa strada fu collegata a Sant'Angelo da un ponte sul Metauro nei pressi del Borgo di Santa Maria "extra muros" e una porta urbana, detta Porta del Ponte, ne segnava il punto di ingresso in città¹⁴⁰. In età medioevale il ponte sul Metauro era collocato qualche centinaio di metri più a valle, quasi all'altezza di Palazzo Santinelli, come si può arguire dall'esistenza in quel punto di un antico "Hospitale de ponte" citato nelle decime degli anni 1290-91¹⁴¹.

In età altomedioevale, invece, sembra che nessun ponte esistesse in quel punto e che la via Metaurensis bis attraversasse il Metauro utilizzando un guado naturale, come conferma la denominazione data alla città sorta sulle rovine dell'antico Tiferno, la quale accanto al nome del celeste patrono reca il preciso ricordo di questo "vadum". Il guado, che va collocato a monte del punto di confluenza del torrente

¹³⁴ Questo era ancora il percorso in uso all'epoca dello Stato della Chiesa, anche se nelle mappe catastali la strada è detta semplicemente "Strada della Spogna": Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Borgo Pace, H/10, rett. IV, VII.

¹³⁵ PASCUCCI 1980, p. 188.

¹³⁶ LANCIARINI 1912, p. 142; ROSSI 1938, pp. 188 ss.; LEONARDI 1980, pp. 88 ss.

¹³⁷ Le strade Metaurensis e Metaurensis bis nel tratto suburbano a Est di Sant'Angelo in Vado seguono un andamento parallelo, orientato in senso E-O, a distanza di 700 metri circa (= 20 *actus* romani), risalente ad un antico sistema di divisione agraria di questa parte pianeggiante del territorio.

¹³⁸ BENELLI - D'ALEO 2002, p. 251 ss.; BENELLI-D'ALEO 2004, pp. 165 ss.; BALDELLI *et Al.* 2005, pp. 539-579, tab. I a p. 552; MONACCHI, *infra*, sito n. 80.

¹³⁹ G. MANTOVANI, in «Not. Sc.» 1893, pp. 320 s.; LANCIARINI 1912, pp. 317-19; VON DUHN 1924, pp. 186 ss.; MINTO 1940, p. 8 s.; MONACCHI, *infra*, sito n. 92.

¹⁴⁰ LANCIARINI 1912, p. 126. Una lapide murata sulla porta in testa al ponte ricordava che Guidubaldo II duca di Urbino nell'anno 1564 aveva fatto restaurare il ponte sul Metauro: CATANI 1991, p. 24, nota 24.

¹⁴¹ SELLA 1950, p. 154 n. 1864; CATANI 2004, p. 11 nota 53.

Mòrsina con il Metauro, probabilmente esisteva fin dall'epoca romana, dal momento che in questo tratto dell'alveo del Metauro non si conoscono tracce di opere in muratura o in legno che possano essere attribuite ad un ponte antico¹⁴².

Da *T. M.*, dopo il guado del Metauro, la strada risaliva la sponda sinistra del fiume verso l'attuale via Conciatori¹⁴³, quindi piegava a Nord-Est fino a ricongiungersi con il tracciato della Statale 73 bis nei pressi della chiesa di San Pietro in Bulgaria¹⁴⁴. Subito dopo il tracciato stradale antico, non molto diversamente da quello moderno, si biforcava: un ramo – del quale si dirà più avanti – risaliva il corso del fosso Acquaviva in direzione dell'alta valle del Foglia (*Pisaurus*) e di *Pitinum Pisaurense* (Macerata Feltria); invece il ramo principale proseguiva in direzione Est tagliando longitudinalmente la fertile pianura metaurense toccando le località di Ca' Rinalduccio (Fig. 11), San Sebastiano, Ca' Casuccio¹⁴⁵ e San Giovanni in Petra.

Al chilometro 43,5 della Strada Statale 73 bis il percorso antico divergeva da quello attuale e seguiva invece la strada carrozzabile per il Peglio fino all'altezza di Ca' Boccio¹⁴⁶; quindi costeggiava la sponda sinistra del Metauro lungo la strada poderale Molinaccio-Calcuccio¹⁴⁷-Campi Resi¹⁴⁸. Non è chiaro se a tal punto la strada antica si interrompesse oppure, oltrepassato il confine territoriale di Tiferno, entrasse in territorio urbinato, risalendo la valle del Fosso di Battaglia¹⁴⁹.

Allo stato attuale delle conoscenze mancano dati archeologici a supporto di questa seconda ipotesi, mentre il ruolo principale nelle comunicazioni tra *T. M.* e *Urvinum Mataurense* sembra essere stato svolto dalla Strada Metaurense che correva lungo la sponda destra del fiume. È però certo che un percorso moderno da Urbino al Santuario di Battaglia e l'alta valle del Metauro esisteva già prima dell'apertura

¹⁴² Il dott. Amicizia nella sua tesi di laurea (AMICIZIA 1965-66, p. 50) accenna alla esistenza di un ponte sul torrente Mòrsina del quale, a suo dire, esisterebbero ancora le fondazioni!

¹⁴³ Lungo questa strada extraurbana fu rinvenuto il solo piedistallo marmoreo con dedica all'edile tifernate *Titus Status Severus*. Tale monumento onorario, concepito per sostenere la statua dell'edile, fu fatto erigere per volontà testamentaria del padre del magistrato (*C.I.L.*, XI, 5993): cfr. LANCIARINI 1912, pp. 37-41; MONACCHI 1997, p. 60 n. 93, con riproduzione fotografica; PACI 2004, p. 19 nota 9. La lapide si trova ora nel Museo Lapidario del Palazzo Ducale di Urbino, dove fu portata su richiesta del cardinale Stoppani. Sulla storia della raccolta urbinata si veda LUNI 1986, pp. 13-36.

¹⁴⁴ La chiesa, situata nel borgo di Santa Maria "extra muros" e sulla sponda sinistra del Metauro, apparteneva alla Pieve di Selva Nera, cfr.: ROSSI 1936, pp. 52, 96; FORCHIELLI 1947-48, p. 260; SELLA 1950, p. 154, 164, nn. 1860, 2134, 2455.

¹⁴⁵ Tracce di un'antica strada *glareata*, vicinissima e parallela alla Statale 73 bis di Bocca Trabaria, sono venute in luce durante lo scavo di un insediamento protostorico da parte della Soprintendenza Archeologica delle Marche nei primi anni Duemila. Debbo la segnalazione al Dott. G. Baldelli, che ringrazio. Vd. CATANI 2004, p. 115, *Addendum*; BALDELLI *et Al.* 2005, p. 552 tab. I.

¹⁴⁶ Località posta nel Comune di Peglio (I.G.M., F. 109, 111.SO, Urbina). Nei pressi di Ca' Boccio affiorano materiali laterizi e ceramici, riferibili a due ville rustiche di epoca romana: CATANI 1987, p. 302 nota 133; MONACCHI, *infra*, sito n. 108.

¹⁴⁷ Per la presenza di tracce archeologiche vd. MONACCHI, *infra*, sito n. 109.

¹⁴⁸ I.G.M., F. 109, 111.SO, Urbina. La denominazione di questa località in territorio urbinato testimonia un aggiustamento di confine, avvenuto forse in età moderna. Il toponimo compare già nelle carte del Ducato di Urbino (BATTISTELLI-PANICALI 1979, pp. 136-139, scheda n. 38 e 38 bis). Per la presenza di tracce antiche vd. MONACCHI, *infra*, sito n. 128.

¹⁴⁹ Il corso d'acqua prende il nome da un venerato santuario dedicato al SS. Crocifisso, per il quale si veda: E. ROSSI, *Notizie storiche dell'immagine e della chiesa del SS. Crocifisso di Battaglia*, Urbina 1934, pp. 148; LEONARDI 1975, pp. 214-216.

della Strada Statale 73 bis di Bocca Trabaria¹⁵⁰, come prova chiaramente l'itinerario seguito dai pellegrini urbaniesi al rientro da un pellegrinaggio a Loreto nell'anno 1682¹⁵¹. Circa un miglio ad Est di Tiferno all'antica strada metaurensis si raccordava una strada "vicinale" altrettanto antica, la quale risaliva l'ampia e fertile valle di Selva Nera fino alla Pieve di San Lorenzo¹⁵² e di là, attraverso le località di San Martino¹⁵³, Valdasse¹⁵⁴ e Ca' Giansimone, raggiungeva probabilmente un antico *pagus*, dal quale sembra avere preso il nome il borgo medioevale di Paganico¹⁵⁵, discendendo poi nella valle del Foglia presso Lunano¹⁵⁶.

A sostegno dell'antichità di questo percorso depongono i dati archeologici relativi a insediamenti di ville rustiche di età romana¹⁵⁷, nonché altre testimonianze indirette quali la presenza di una delle più antiche pievane del territorio tifernate, intitolata al protomartire cristiano Lorenzo. Inoltre una delle chiese parrocchiali facenti parte del piviere di Selva Nera era significativamente intitolata a "S. Maria de o in Strata"¹⁵⁸, agio-toponimo parlante che sembra corroborare ulteriormente questo antico percorso stradale. I pochi toponimi di sapore latino, soprattutto di origine fitonimica come Selva Nera e Valdasse ed altri¹⁵⁹, testimoniano piuttosto la natura e l'entità delle risorse boschive della valle in età tardoantica e medioevale.

¹⁵⁰ Sulla lapide della fonte detta di Fontespino, località posta lungo la S.S. 73 bis a circa cinque chilometri ad Ovest di Urbino, si legge: «MDCCCXVIII / PIUS VII PONTIFEX MAXIMUS / OPTIMUS PROVIDENTISSIMUS PRINCEPS / CURA STUDIOQUE / IOSEPHI ALBANI CARD. / PRAEF. SACRI CONSILII SUMPT MINUEND. / IN NEGOTIATORUM ET COMMEANTIUM COMMODA / VIA AB URBINO AD VALLES METAURENSES / TRANS CASTRUM DURANTIUM / APERIRI STERNIQUE DECREVIT / CUIUS BENEFICENTIAE MEMORIAM / MANCEPS OPERIS / AD POSTEROS PROPAGARI VOLUIT». Il verbo latino «aperiri», usato nel testo commemorativo dell'opera stradale, potrebbe erroneamente far credere che prima del 1818 non esistesse un collegamento stradale tra Urbino e Urbania.

¹⁵¹ LEONARDI 1984, p. 85. I pellegrini rientrarono a Urbania passando per Urbino, e quindi raggiunsero il Santuario di Battaglia per la strada che da Ca' la Lagia si stacca dall'attuale SS 73 bis al chilometro 55, dove un pilastro di pietra esagonale, sormontato da una pigna, reca ancora l'indicazione seguente: "STRADA PER IL SS / CROCIFISSO DI BATTAGLIA / 1728" (sotto, mano destra con indice proteso ad indicare la direzione).

¹⁵² La chiesa plebale originaria, dalla quale dipendevano tutte le chiese parrocchiali del territorio alla sinistra del Metauro, si trovava all'interno della valle di Selvanera, in posizione elevata (m. 425) nei pressi della casa colonica di Ca' Pace. In età moderna la sede della pieve fu trasportata più in basso ed insediata sul luogo della rinnovata chiesa di San Sebastiano. Cfr.: LANCIARINI 1912, p. 195 nota 2; ROSSI 1936, p. 94; FORCHIELLI 1947-48, p. 260; SELLA 1950, pp. 154, 169.

¹⁵³ Sulla storia di questa chiesa parrocchiale, si veda GRASSI 1984, pp. 33 ss.

¹⁵⁴ Esisteva anche una chiesa parrocchiale intitolata a Santa Maria "in Valdasse" (cfr.: ROSSI 1936, p. 52, 93; SELLA 1950, pp. 154, 164 nn. 1865, 2139, 2458; GRASSI 1984, p. 9). Il toponimo — trädito anche nelle forme "Valdasso", "Valdaseris" — appare di origine fitonimica e forse dal fitonimo latino *aceris*, cioè acero tipo di pianta d'alto fusto che non poteva certo mancare tra le macchie di una *Silva Nigra*.

¹⁵⁵ Sul toponimo si veda *supra* nota 27. Dalla Pieve di Selva Nera dipendeva anche la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Paganica: cfr.: SELLA 1950, pp. 157, 159 nn. 1954, 2249; FORCHIELLI 1947-48, p. 260; GRASSI 1984, p. 3.

¹⁵⁶ Cfr.: I.G.M., F. 108, II.SE, Piandimeleto; Archivio di Stato di Pesaro. Catasto Pontificio, Mappa di Paganico, N/5, rett. IV-V, dove il percorso è registrato come "Strada Comunale che da Sant'Angelo in Vado conduce a Paganico".

¹⁵⁷ Per le tracce archeologiche nell'area di Selva Nera, si veda MONACCHI, *infra*, siti nn. 81-90.

¹⁵⁸ ROSSI 1936, p. 92 s.; FORCHIELLI 1947-48, p. 260; SELLA 1950, pp. 154, 164, 178 nn. 1859, 2133, 2454.

¹⁵⁹ Altri toponimi di origine fitonimica nell'area dell'antica pieve sono: Sorbetolo (lat. *sorbus*) e Valdimete (dal lat. med. "in Ulmetis", "de Val de Olmeto": cfr. SELLA 1950, p. 164, 175 nn. 2132, 2452).

II, 4. La strada "pedemontana" tra T.M. e l'alta valle del Foglia (Fig. 5)

Ai giorni nostri per andare da Sant'Angelo in Vado all'alta valle del Foglia (antico *Pisaurus*) si deve percorrere la ripida e tortuosa Strada Provinciale Piandimeletese dalla quale, a metà percorso circa, si biforca una strada brecciata in direzione dei Comuni di Belforte e Sestino. Questo tracciato, almeno nel tratto che interessa il territorio vadese, è recente e non rispecchia la viabilità antica. Già all'epoca dello Stato della Chiesa la situazione viaria lungo il versante metaurense era diversa e le strade che collegavano il territorio settentrionale erano almeno due (Figg. 9,10). Una strada, detta "Strada Comunale di Basciucaro" dal sagrato della chiesa di Santa Maria "extra muros" risaliva le erte pendici del colle a Nord della città tra i due predii significativamente denominati "La Montata"¹⁶⁰ e proseguiva diritta in direzione di San Macario in Valdimete e Montebello¹⁶¹. Alla sommità del Monte del Tesoro essa si biforcava: un ramo piegava a Nord-Ovest verso il Baciucaro e attraverso un percorso di crinale scendeva a Belforte all'Isauro¹⁶²; l'altro ramo proseguiva verso Nord in direzione di Sorbetolo e quindi scendeva verso Piandimeleto¹⁶³.

Un altro percorso – segnato nelle mappe pontificie come "strada vicinale di Calmancino" – dall'attuale bivio tra la Strada Statale 73 bis e la Provinciale Piandimeletese risaliva il corso inferiore del fosso Acquaviva, per poi ricongiungersi alla via di crinale nei pressi di Montebello¹⁶⁴. La strada detta di Baciucaro, correndo lungo la linea di spartiacque tra la valle del torrente dell'Apsa¹⁶⁵ e quella del fosso Acquaviva, rivela chiaramente la sua origine medioevale in funzione di tre importanti castelli di altura: Montebello¹⁶⁶, Baciucaro¹⁶⁷ e Sorbetolo¹⁶⁸.

Tuttavia il percorso stradale più antico, suggerito anche dalla natura e morfologia del terreno, va riconosciuto nella strada "vicinale" che risaliva la valle solcata dal fosso Acquaviva e, con un andamento diretto e graduale alla destra del torrente, puntava in direzione di Sorbetolo (521 m.), dove trovava il più favorevole valico verso la valle del Foglia¹⁶⁹. L'antichità di questa strada appare indirettamente confermata dalla notizia del ritrovamento di «un antico ipogeo, rivestito di preziosi

¹⁶⁰ I prediali sono chiaramente derivati dalla forte pendenza del tracciato stradale (oltre il 15%).

¹⁶¹ La chiesa parrocchiale di Santa Maria di Montebello faceva parte della Pieve di Selva Nera; cfr.: LANCIARINI 1912, pp. 195, 781; ROSSI 1936, pp. 52, 94; SELLA 1950, pp. 164, 169, nn. 2145, 2250.

¹⁶² Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Sorbetolo, M/4 rett. IV. Questo percorso viene indicato semplicemente come "Strada per Borgoforte".

¹⁶³ Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Sorbetolo, M/4 rett. IV: "Strada Comunale che da Sant'Angelo in Vado tende a Piandimeleto".

¹⁶⁴ I.G.M., F. 108, II.SE, Piandimeleto; Arch. St. Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Sorbetolo. La chiesa del Castello di Sorbetolo, intitolata a San Florido, era sottoposta alla Pieve di San Lorenzo in Selva Nera; cfr.: LANCIARINI 1912, p. 784; ROSSI 1936, p. 61; FORCHIELLI 1947-48, p. 260; SELLA 1950, p. 154 n. 1858.

¹⁶⁵ L'Apsa è un affluente di sinistra che confluisce nel Metauro all'altezza di Sant'Angelo in Vado. L'idronimo deriva da un antichissimo radicale che indica genericamente un corso d'acqua. Sulla etimologia e frequenza dell'idronimo in area marchigiana si vedano: FORCHIELLI 1947-48, p. 244 s., nota 1 (che attribuisce ad "apsa" un poco convincente significato di "terra incolta"); ALFIERI 1949, p. 125 s.; SUSINI 1956, p. 16 nota 4, con bibliografia precedente.

¹⁶⁶ LANCIARINI 1912, p. 283 s. Al suo interno custodiva una chiesa dedicata a Santa Maria.

¹⁶⁷ LANCIARINI 1912, p. 573 e *passim*. Aveva una chiesa dedicata a San Martino.

¹⁶⁸ Per alcune notizie storiche su queste antiche chiese e castelli si veda: LANCIARINI 1912, p. 573; ROSSI 1938, p. 216 ss.; LOMBARDI 1981, pp. 35, 25.

¹⁶⁹ La strada attraversa i poderi di Acquaviva, Caicardo (toponimo antico?), Valdrupina, Calmancino,

marmi», forse di natura funeraria¹⁷⁰.

Dalla sella di Sorbetolo la strada discendeva il versante piandimeletese della valle del Foglia, costeggiando la sponda sinistra del corso d'acqua denominato Fossato e seguendo un tracciato in gran parte ricalcato dalla viabilità moderna e contemporanea¹⁷¹. All'altezza di Piandimeleto la strada intervalliva proveniente da Tiferno si innestava nella strada romana di fondovalle tra *Sestinum* e *Pisaurum*, della quale sono venute alla luce tracce di pavimentazione antica nei pressi di Belforte all'Isauro¹⁷².

Un'ulteriore sebbene dubbia testimonianza epigrafica dell'esistenza in antico di questa Strada Pedemontana tra *T. M.* e i municipi romani situati più a Nord, quali *Sestinum*, *Pitinum Pisaurense*, *Ariminum*, si può forse cogliere nell'epitafio del commerciante Aulo Rusticio di Selymbria, antica città della Turchia non lontana da Bisanzio, il quale fu colto dalla morte nella città tifernate durante il viaggio di trasferimento verso *Ariminum*¹⁷³.

II, 5. La strada "pedemontana" tra i due Tiferni (Figg. 4; 7-8; 10)

Un'altra antica strada pedemontana, che a ragione può essere chiamata «tifernate», congiungeva direttamente il Tiferno Metaurensense con il Tiferno Tiberino (od. Città di Castello), attraverso le valli del Candigliano, del Biscubio e il valico appenninico di Bocca Serriola¹⁷⁴. Questo percorso, che nella cartografia dello Stato della Chiesa relativa a Sant'Angelo in Vado viene esplicitamente detto "Strada Comunale di (Città di) Castello"¹⁷⁵, è ancora in gran parte ricalcato dalla carrozzabile tra Sant'Angelo in Vado e Apecchio, la quale rappresenta la più breve via di comunicazione tra i due Tiferni¹⁷⁶. Precise testimonianze archeologiche, relative al tratto iniziale e finale di questa strada, in particolar modo verso *T. M.*, segnalano e confermano la ricostruzione del tracciato antico.

Recenti ricerche e scavi archeologici nell'area urbana meridionale di *T. M.* hanno rivelato che la strada di collegamento tra i due Tiferni rappresentava la naturale proiezione del cardine della città antica costituito da un'ampia via lastricata (Fig. 11),

Ca' Mancialdo, Canarecchia, Le Ville, e oltrepassa la linea di spartiacque a quota 521 metri; cfr. I.G.M., F. 108, II.SE, Piandimeleto.

¹⁷⁰ LANCIARINI 1912, p. 41 s.; DIRINGER - MANSUELLI 1954, p. 21 n. 9; MONACCHI, *infra*, sito n. 48.

¹⁷¹ Archivio di Stato Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Pian di Meleto, L/11, rett. I-XII. La strada ottocentesca, nel tratto compreso tra i chilometri 3 e 4, anziché descrivere una serie di curve, come mostra il percorso attuale, proseguiva diritta in direzione di Calciaffo (I.G.M., F. 108, II.SE, Piandimeleto).

¹⁷² DIRINGER - MANSUELLI 1954, p. 20. Per il tratto stradale nella media valle del Foglia si veda anche lo studio di W. Monacchi (MONACCHI 1987, p. 265 s.).

¹⁷³ *C.I.L.*, XI, 756 (*falsae*). La lapide, ora dispersa, si dice conservata un tempo in una chiesa nei pressi del Metauro e non lontano da Sant'Angelo in Vado (cfr. LANCIARINI 1912, p. 52, n. 15); il testo tradito è il seguente: «D. M. / A. RUSTICIUS SELYMBRIANUS PUTEOLIS NEG... / INDE ARIMINUM PROFICISCENS MER... M.... / IN ITINERE ... FATO ... EXCEP ... / LEM RELIQUIT ... / ... CIP ... IN ... PATE...».

¹⁷⁴ Sulla natura e funzione storica di questo passo appenninico si veda DESTRO 2002, pp. 105 ss.

¹⁷⁵ Archivio di Stato di Pesaro, Catasto Pontificio, Mappa di Sant'Angelo in Vado; *infra*, figg. 6, 7.

¹⁷⁶ La strada Sant'Angelo-Apecchio-Città di Castello risulta di 7 chilometri più breve della Statale 73 bis per il valico di Bocca Trabaria. Su questa arteria si veda anche DESTRO 2002, pp. 105 ss.

della quale è stato rimesso in luce un breve tratto in località Colombaro¹⁷⁷. Dal centro di *T. M.* l'asse viario usciva in direzione Sud-Sud-Est per imboccare e risalire la valle solcata dal torrente Mòrsina, affluente di destra del Metauro. Lungo questo tratto suburbano, specialmente nell'area di Cella Vecchia, il percorso antico era affiancato dalle tombe della necropoli meridionale di *T. M.*¹⁷⁸.

La strada risaliva quindi la breve valle del torrente Mòrsina, scegliendo un tracciato ai piedi della collina alla sinistra del fosso. Affioramenti fittili e ritrovamenti di materiali epigrafici¹⁷⁹ di età romana, alcuni dei quali riferibili ad impianti agricoli di insediamenti rurali posti ai lati della strada¹⁸⁰, provano chiaramente che le terre pianeggianti e medio-collinari del tratto inferiore della valle erano occupate e coltivate fin dai tempi dell'impero romano.

Alla confluenza dei fossi detti della Métola e di Santa Lucia la valle si restringe e il percorso antico risaliva il secondo corso d'acqua seguendo un tracciato diverso e più basso di quello attuale, forse coincidente con la strada poderale che menava direttamente al luogo dell'antica Pieve dei Graticcioli¹⁸¹, sbocco obbligato e crocevia di numerosi sentieri e strade di crinale¹⁸². In quest'ultimo tratto la strada attuale compie numerosi tornanti ed incide il fianco della collina scartando il terreno con un disegno di chiaro stampo moderno, mentre la strada poderale lungo il Fosso di Santa Lucia segue la via naturale e più breve segnata dal corso dell'acqua. In epoca medioevale a guardia e controllo di questa naturale ed importante via d'accesso alla valle del Metauro e di collegamento con la città di Sant'Angelo in Vado sorsero sulle alture sovrastanti la strada i due castelli della Métola¹⁸³ e di Montemajo¹⁸⁴.

Dalla Pieve dei Graticcioli la strada tifernate scendeva verso la profonda e stretta valle del Candigliano, il cui corso doveva verosimilmente segnare il confine meridionale dell'agro di *T. M.* e, superato il torrente, si ramificava in due diverse direzioni: il ramo principale proseguiva lungo il tracciato ricalcato dalla moderna strada carrozzabile e, attraverso le località di Baciucchetto, San Martino del Piano¹⁸⁵, Monte Bono, scendeva nella valle del torrente Biscubio nei pressi dell'odierna Apecchio¹⁸⁶;

¹⁷⁷ Lo scavo fu effettuato negli anni 1957-59: Archivio della Soprintendenza Archeologica delle Marche, Az/236/2; CATANI-MONACCHI 1988, fig. 12; CATANI 1987, fig. 9; CATANI 2002, fig. a p. 76.

¹⁷⁸ CATANI 2002a, p. 78; CATANI 2004, p. 105, figg. 10-11; MONACCHI, *infra*, sito n. 54.

¹⁷⁹ Ca' San Martino, dedica al Genio, Fortuna e Lari: CATANI 2004a, pp. 43 ss.; MONACCHI, *infra*, sito n. 57.

¹⁸⁰ DIRINGER 1930, p. 11 n. 23. Tra i vocaboli Volpella e Gorga, a poche decine di metri sopra la strada, affiorano resti di pavimentazione in "opus spicatum" frammenti ceramici e laterizi riferibili ad una probabile villa rustica della media e tarda età imperiale: cfr. MONACCHI, *infra*, siti nn. 56, 57.

¹⁸¹ La Pieve dei Graticcioli, che alla fine del XIII secolo faceva ancora parte della Massa Trabaria, alla metà del secolo successivo figura tra le pievi sottoposte alla diocesi di Città di Castello (cfr. SELLA 1952, p. 17 nn. 476-81, e p. 26 nn. 693, 702). Il toponimo, trådito nelle forme «Graticoli», «de Graticolo», richiama altri toponimi composti della Massa Trabaria, come «Apicola» (Apecchio), «Particola» (Parchiule). Per le tracce archeologiche in questa area cfr., MONACCHI, *infra*, sito n. 32.

¹⁸² I.G.M., F. 115, I.NE., Sant'Angelo in Vado.

¹⁸³ LANCIARINI 1912, pp. 2554-55; 549-555 e *passim*. La chiesa era dedicata a San Pietro.

¹⁸⁴ Sulle principali vicende dei due castelli si veda LOMBARDI 1981, pp. 108-10, con bibliografia precedente.

¹⁸⁵ Antica chiesa parrocchiale della Pieve dei Graticcioli: cfr. SELLA 1952, p. 17 n. 480. Il prediale Ca' Vico, esistente nei pressi di questa antica pieve, potrebbe suggerire la presenza di un antico *vicus*, del quale però finora mancano le testimonianze archeologiche.

¹⁸⁶ Nei documenti medioevali (SELLA 1952, p. 16) il toponimo compare nella forma ablativale «Apicolis», da mettere in relazione con il termine latino "apicola" (apicoltore), piuttosto che con "api-



Fig. 11. Sant'Angelo in Vado, località Colombaro. Il cardine della via di *Tifernum Mataurense* con tratto di pavimentazione originaria (foto A. Gaggiotti).

l'altro ramo – verosimilmente meno antico del primo ma certamente esistente in età altomedievale, allorché fu fondata l'Abbazia di Scalocchio¹⁸⁷ – risaliva invece il corso del torrente Candigliano in direzione di Scalocchio e di là, attraverso un percorso di

cula" (piccola ape).

¹⁸⁷ Il percorso più naturale sembra il seguente: Ponte del Broccolo-Pian del Sasso-Frigino-La Villa-Caromanno-Scalocchio «m. 648»; L'Abbazia di San Benedetto di Scalocchio, insieme a quella di San Michele delle Lamule, è una delle più antiche abbazie benedettine della Massa Trabaria; la sua fondazione risalirebbe agli inizi del VII secolo (LANCIARINI 1912, p. 512 s.; LEONARDI 1982, p. 40 ss.). L'etimologia del toponimo — trädito in varie forme: Scaloccle, Scaloklze, Scalocchi, Scalocco,

crinale non ben definibile, menava al valico appenninico verso la valle del Tevere¹⁸⁸.

Entrambi i percorsi confluivano quindi in un più antico diverticolo stradale che dalla via consolare Flaminia piegava ad Ovest all'altezza di *Pitinum Mergens* (Acqualagna), risaliva prima il corso del Candigliano e poi quello del Biscubio fino a raggiungere il valico naturale di Bocca Serriola (730 m) e scendeva nella sottostante valle del Tevere per raggiungere il territorio e il municipio di *Tifernum Tiberinum*. Le testimonianze archeologiche relative a questo diverticolo minore della via Flaminia sono assai scarse sul versante marchigiano¹⁸⁹, mentre più numerose e consistenti sono quelle lungo il versante umbro-tiberino¹⁹⁰. Ciò nonostante sembra che lungo il versante marchigiano la strada antica sia stata in gran parte ricalcata dalla Statale 257 di Bocca Serriola, mentre lungo il versante tiberino i due percorsi non coincidono del tutto poiché quello antico correva più vicino al corso del Fosso Scatorbia¹⁹¹.

Per concludere questo quadro ricostruttivo della rete viaria che in antico doveva verosimilmente attraversare e servire il vasto territorio vallivo e montano di *T. M.*, collegandolo alla rete viaria dei municipi contermini di *Tifernum Tiberinum*, *Sestinum*, *Pitinum Pisaurense*, *Urvinum Mataurense*, *Pitinum Mergens* – ricostruzione che, come si è più volte ribadito, mancando di puntuali evidenze archeologiche tiene in gran conto la viabilità di epoca altomedioevale e moderna – mi sembra opportuno raccogliere le fila di questa articolata indagine anche al fine di delineare una possibile gerarchia interna di questi percorsi¹⁹².

Tra tutte le vie di comunicazione emerge chiaramente il ruolo primario rivestito dal diverticolo della via consolare *Flaminia* che da *Pitinum Mergens* (Acqualagna) risaliva il corso dei torrenti Candigliano e Biscubio fino al passo di Bocca Serriola (m 730) per poi scendere nella valle del Tevere alla volta di *Tifernum Tiberinum* (Città di Castello). Su questo diverticolo convergevano e confluivano sia la Strada Metaurense che dal *T. M.* si dirigeva ad Est correndo lungo la sponda destra del fiume Metauro, sia la Strada Apecchiese che risaliva la valle del torrente Mòrsina.

Un ruolo altrettanto importante attribuirei al percorso stradale tra *T. M.* e l'alta valle del fiume Foglia (*Pisaurus*) passante per la conca di Selva Nera in quanto esso, oltre ad assicurare il collegamento con *Pisaurum* (Pesaro), metteva in comunicazione il municipio tifernate con *Pitinum Pisaurense*, *Ariminum* e quindi con la via consolare

Schalochis (cfr. LEONARDI 1982, p. 41 nota 48) — non è chiara. Il prediale «Calocchiaro», esistente nei pressi dell'abbazia, è da mettere in relazione con il nome di quest'ultima.

¹⁸⁸ In località Monte dei Sospiri del Comune di Apecchio (a quota 780 m) scavi clandestini hanno portato in luce resti di un antico impianto termale (CATANI 1987, p. 312, *addendum*; MONACCHI, *infra*, sito n. 34). In contrada Val di Fiore, a quota 745 m. (I.G.M., F. 115, I.SE, Apecchio) sono state individuate le tracce di una grande villa rustica di altura. Devo questa notizia al dott. Enrico Benelli, Ispettore della Soprintendenza Archeologica delle Marche, che ringrazio.

¹⁸⁹ Resti di tombe romane sono venuti alla luce alla periferia Ovest di Apecchio in vocabolo Chiluzzi. cfr.: DIRINGER 1930, p. 12 n. 3; MONACCHI, *infra*, sito n. 33. L'antico percorso stradale seguiva principalmente la sponda sinistra del Candigliano e del Biscubio. Gli attraversamenti dei corsi d'acqua erano limitati e avevano luogo solo quando nella parete rocciosa non c'era spazio per il taglio stradale, come si può ancor oggi constatare in località Caprareccia (al km. 39), dove sotto il ponte moderno si conservano le fondazioni di un vecchio ponte medioevale a più piloni.

¹⁹⁰ DIRINGER 1930, p. 11 s.; BUFALINI 1937, p. 25 ss.; TOMEI 1981, p. 392, nn. 57-59; MONACCHI 1983, p. 11 ss. e cartina a p. 9; ROSSI 1976-77, p. 27 ss.

¹⁹¹ ROSSI 1976-77, p. 27 ss. Il tracciato antico seguiva il percorso Città di Castello-Villa Dragoni-Meltina-Strada delle Serre-Monte Birone di Fraccano; CATANI 1987, p. 311.

¹⁹² CAMPAGNOLI - GIORGI 2004, pp. 182 ss; CAMPAGNOLI - GIORGI 2007, pp. 29-37.

Aemilia. Questo tracciato stradale infatti si innestava su un altro diverticolo locale della Flaminia adriatica che dopo *Ad Cales*, anziché proseguire verso *Fanun Fortunae*, puntava a Nord verso *Ariminum*, seguendo un più breve percorso interno attraverso le valli dei fiumi Metauro, Foglia e Marecchia¹⁹³.

Un ruolo di minore importanza viaria sembrano avere rivestito gli altri tre tracciati stradali pedemontani ed intervallivi dell'arco nord-occidentale e nord-orientale del territorio: 1) quello tra *T. M.* e *Tifernum Tiberinum* passante per l'alta valle del Metauro, il corso del torrente Sant'Antonio e le località di Valbona e di Montedale; 2) l'altro che collegava *T. M.* con *Sestinum* attraverso l'alta valle del fiume Metauro, Mercatello, Borgopace ed il corso del torrente Auro; 3) ed infine quello che metteva in comunicazione *T. M.* con il territorio di *Uroinum Mataurense*, transitando lungo la sponda sinistra del Metauro attraverso le località di San Giovanni in Petra ed il Santuario di Battaglia.

Questa articolata organizzazione viaria del territorio tifernate ha subito delle trasformazioni interne legate ai cambiamenti politici ed amministrativi che hanno interessato questa parte del Montefeltro dall'antichità ad oggi, prima con la nascita di numerosi castelli¹⁹⁴, poi con la creazione della Massa Trabaria¹⁹⁵ ed infine con la costituzione del Ducato di Urbino¹⁹⁶. In questo ampio arco di secoli i castelli contribuirono ad interrompere questo "réseau routier"; la creazione della Massa Trabaria, con confini ben definiti e soggetta alla Chiesa, accentrò il sistema viario sollecitandolo a gravitare verso la valle del Tevere e verso Roma¹⁹⁷; quindi la nascita del ducato accentrò verso Urbino quello che restava della rete viaria antica e medievale. Infine l'apertura della nuova Strada 73 bis di Bocca Trabaria, realizzata dal cardinale urbinato Giuseppe Albani al tempo di papa Pio VII, riunì in un unico tracciato, spesso nuovo ed innaturale¹⁹⁸, tutta la viabilità dell'alta valle del Metauro, facendone l'arteria principale di collegamento con la valle del Tevere e la Toscana.

III. *Tracce dell'antica bonifica agraria* (Figg. 12-13)

Nonostante siano trascorsi quasi due millenni di storia le moderne parcellezze agrarie ed agricole delle aree più pianeggianti e fertili dell'alta valle del Metauro ricadenti nel vasto territorio del municipio di *T. M.* – così delimitato come proposto in *apertura di* questo studio – sembrano conservare ancora tracce apprezzabili della più antica bonifica agraria di età romana, quale conosciamo dalle poche fonti antiche e quale si va vieppiù evidenziando grazie anche alle nuove ricerche

¹⁹³ ASHBY-FELL 1921, pp. 121 ss.; VERZAR 1980, pp. 297-302; LUNI 1993a, p. 30 ; LUNI 1995, p. 72.

¹⁹⁴ In epoca tardoantica la presenza di torri e castelli in quest'area era tale da meritare l'appellativo di "Provincia castellorum": LOMBARDI 1981, pp. 3 ss.

¹⁹⁵ Cfr.: LANCIARINI 1912, *passim*; *Atti* 1991; FATUCCHI 1980, pp. 27-40; LOMBARDI 1980, pp. 11-26; ANSELMINI 1985; AGNATI 1999, pp. 195 ss.

¹⁹⁶ Federico Ubaldo, ultimo duca di Urbino, morì il 29 giugno 1623 senza eredi maschi e con lui si estinse il ducato dei Montefeltro. Con la successiva devoluzione allo Stato della Chiesa (1631) Urbino divenne sede di una Legazione Pontificia (LANCIARINI 1912, p. 708).

¹⁹⁷ Il Tevere costituiva l'unica via fluviale per le travi dirette a Roma, mentre la maggior parte delle comunicazioni via terra gravitavano ancora sulla via consolare Flaminia.

¹⁹⁸ La scelta più innaturale fu proprio il passaggio attraverso il valico artificiale di Bocca Trabaria (m 1049), che è tra i più alti e meno agevoli di questo tratto appenninico e che proprio per questa ragione

storiche e topografiche condotte in territori limitrofi al nostro¹⁹⁹. Anche nel caso del territorio di *Tifernum Mataurense* – grazie anche ai dati archeologici raccolti in questa sede dal collega Monacchi nel corso di una decennale azione di ricognizione delle persistenze relative al popolamento e allo sfruttamento agricolo del territorio in età antica – è stato possibile raccogliere le rare tracce della bonifica agraria di epoca romana, benché questo *ager* non figurasse chiaramente citato nelle fonti gromatiche a noi pervenute.

Nel *Liber coloniarum* compare infatti citato un *ager Tiferinus* – senza ulteriore specificazione dell'etnico – che sotto l'imperatore Tiberio fu in parte ridistribuito e delimitato con termini *pleurici*²⁰⁰. La genericità dell'aggettivo *tiferinus* non ci sembra autorizzare un tentativo di attribuzione di questo passo al nostro Tiferno, sia per ragioni filologiche, sia per ragioni storiche ed ambientali legate alla maggiore importanza del *Tifernum Tiberinum* ed alla maggiore appetibilità delle vaste e fertili terre dell'alta valle del Tevere.

D'altronde l'alta valle del Metauro è assai diversa dall'alta valle del Tevere, sia per estensione che per posizione astronomica. La pianura della valle ad Ovest ed ad Est di *T. M.* – in particolare il tratto compreso tra Mercatello sul Metauro ed Urbania – è lunga e stretta. Essa si estende per circa 10 chilometri con orientamento in senso ENE-SSO e poi, all'altezza di Peglio, inverte il suo asse in direzione ESE-ONO. La sua larghezza massima non supera mai il miglio ed in qualche punto si riduce a poche centinaia di metri. Inoltre il fiume Metauro incide e taglia la pianura di fondovalle in modo non uniforme, passando da un lato all'altro del versante collinare e disegnando numerose sinuosità e meandri, più accentuati in prossimità dell'abitato di Urbania, dove la valle si restringe notevolmente ed il corso del fiume si incassa tra due alte sponde.

Tuttavia nella partizione agraria di questa stretta fascia di pianura – ormai profondamente stravolta dall'abbandono dell'agricoltura tradizionale – è ancora possibile individuare i resti centuriali e i segmenti superstiti di antiche bonifiche, che inglobano l'asta del fiume Metauro²⁰¹ e si adattano alla morfologia del terreno, delimitati da strade carrarecce, fossi, scarpate, alberate, edicole rurali, limiti di proprietà e di colture.

Tracce di un'antica bonifica agraria con maglia centuriale di 20 *actus* (pari a 710 metri) sono rilevabili nella pianura di fondovalle che si estende ad Ovest di Sant'Angelo in Vado, tra la città e la frazione Palazzi (Fig. 12), nonostante che il moderno tracciato della statale 73 bis di Bocca Trabaria abbia in parte modificato l'assetto viario antico nel tratto tra Porta Albani e casa San Tommaso²⁰². Qui tre inte-

ne era stato accuratamente evitato da tutti i percorsi antichi.

¹⁹⁹ Si vedano i tanti contributi apparsi nei volumi di: M. LUNI (a cura di), *La media vallata del Metauro nell'antichità*, Urbino 1993; P. CAMPAGNOLI, *La bassa valle del Foglia e il territorio di Pisaurum in età romana*, Bologna-Imola 1999; M. DESTRO – E. GIORGI (a cura di) *L'appennino in età romana nel primo Medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centrosettentrionale*, Corinaldo 28-30 giugno 2001, San Lazzaro di Savena (BO) 2004; E. CATANI - G. PACI (a cura di), *La Salaria in età tardoantica e altomedievale. Atti del Convegno internazionale di studi, Rieti, Cascia, Norcia, Ascoli Piceno 28-30 settembre 2001*, Acquaviva Picena 2007.

²⁰⁰ Cfr. *Liber coloniarum*, p. 224 (ed. Lachmann). Il termine tecnico indica sia la *ratio* dell'osservazione agrimensoria sia l'allineamento dei confini.

²⁰¹ Per un'analogia situazione in *ager Pisaurensis* si veda CAMPAGNOLI 1999, p. 85 s., figg. 38-40.

²⁰² SCOTONI 1983; CATANI 1987, p. 294.



Fig. 12. La pianura metaurense a Est e a Ovest di Sant' Angelo in Vado (elaborazione al computer dell'arch. G. Montali).

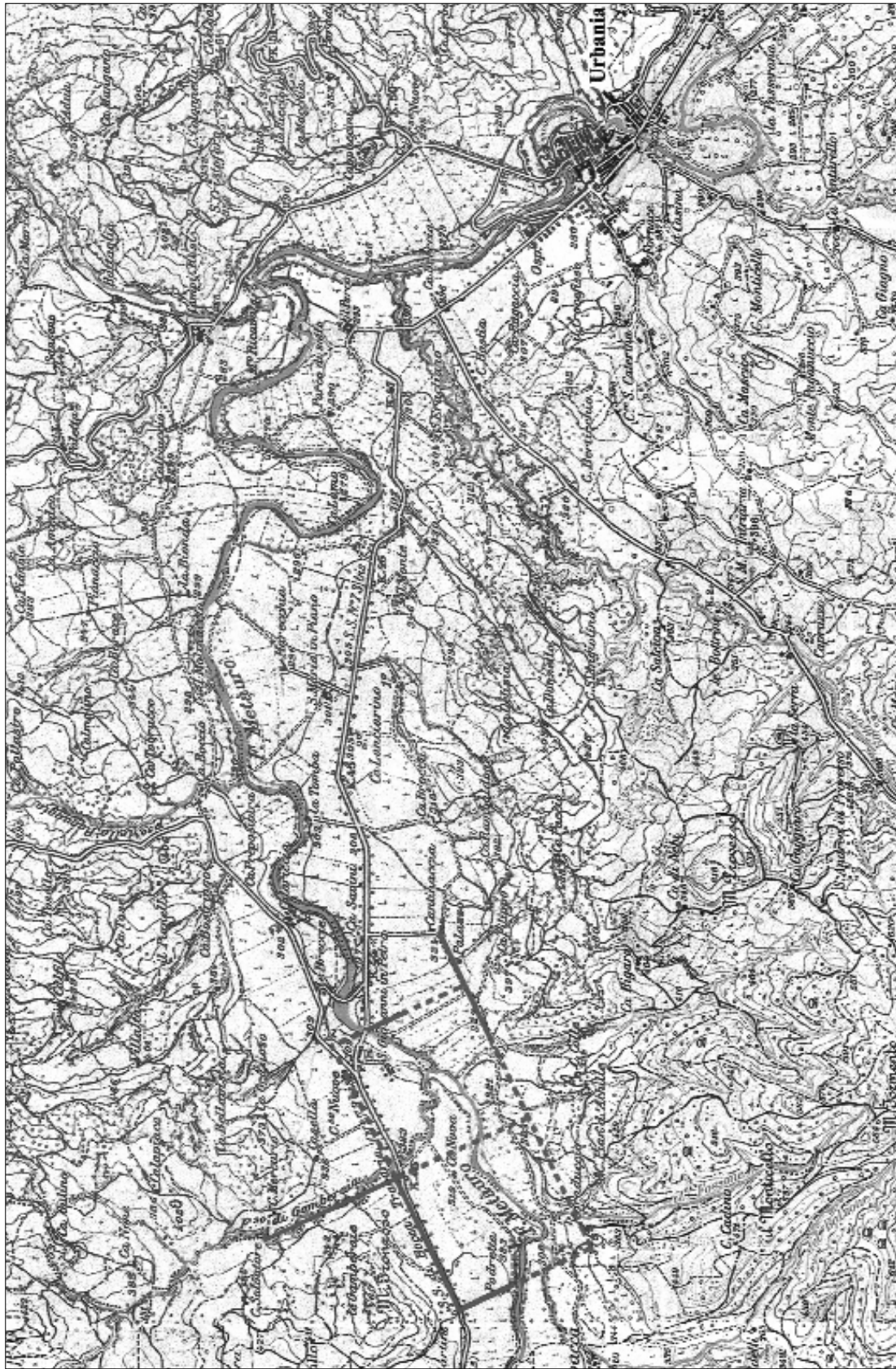


Fig. 13. La pianura metaurensis ad Est di Sant'Angelo in Vado (elaborazione al computer dell'arch. G. Montali).

re centurie di 20 *actus* di lato si allineano perfettamente con il cardine della città romana, inglobando tutta la valle da un versante all'altro, comprendendo anche il letto del fiume, che anticamente seguiva un corso meno sinuoso e più distante dal piede delle colline settentrionali. Il limite Sud di queste centurie è segnato dalla strada carrareccia detta "via degli Angioli" che, partendo da Cella vecchia, lambisce l'ex convento di Santa Maria degli Angeli, presso l'attuale cimitero, e quindi prosegue alla volta della parrocchia di Sant'Andrea in Valcasula. Il limite Nord delle suddette centurie coincide in gran parte con il limite di giacitura del piano ai piedi delle ripide colline del versante settentrionale e va rintracciato nell'allineamento oggi costituito dall'asta fluviale e dal tratto finale della strada carrareccia di Caresto.

Questa più antica circolazione viaria extraurbana risulta ancora registrata e più chiaramente leggibile nella cartografia del Catasto Gregoriano, risalente ai primi decenni dell'Ottocento (Fig. 9). In tempi più recenti sono intervenuti molti fattori di cambiamento nella rete stradale suburbana, soprattutto per quanto attiene il primo tratto della strada di Caresto²⁰³, che correndo a ridosso del Metauro, ha subito notevoli cambiamenti di percorso. I terreni agricoli compresi in queste tre centurie – *come mostrano le ricognizioni di superficie in questa area* – sono cosparsi di laterizi, lacerti di pavimenti in *opus signinum* e *tessellatum*, di *crustae* marmoree di rivestimento, intonaci affrescati con colori policromi ed altri manufatti riferibili a piccole ville rustiche di età romana²⁰⁴. Il dato più significativo sotto il profilo cronologico si registra in località Villaccia – toponimo parlante – dove sul sito di una villa rustica affiorano frammenti di ceramica a vernice nera, che potendo essere databili ad età tardorepubblicana²⁰⁵ forniscono un *terminus ad quem* per la costruzione della villa rustica e lo sfruttamento agricolo del terreno.

Il limite orientale della centuria immediatamente ad Est di *T. M.* potrebbe essere individuato in corrispondenza del lungo e ripido tracciato della strada carrareccia detta dei Cappuccini. Questo tracciato congiungeva idealmente la sommità del colle dell'Ascensione (m 508), volgarmente detto dei Cappuccini, ed il toponimo parlante Caicardo (Ca' il Cardo), presso il Monte del Tesoro (m. 553), toccando una serie di località intermedie assai significative sotto il profilo geografico e toponomastico: a) la plurisecolare e venerata cappelletta suburbana intitolata alla Madonna di Spaderno²⁰⁶, posta in prossimità di un importante incrocio viario e forse erede di un antico *compitum*; b) lo stradone di accesso al Palazzo Santinelli²⁰⁷, presso il quale esisteva certamente un varco sul fiume Metauro, forse un ponte ligneo, ed un ospizio

²⁰³ Castello medioevale posto sull'alta ripa settentrionale del Metauro e tra i più vicini alla città di Sant'Angelo. Il suo nome nei documenti viene indicato come *Castrum Caristi* o *Caristri*. Per un'etimologia del toponimo si veda LANCIARINI 1912, p. 219, 222 s.

²⁰⁴ MONACCHI, *infra*, siti nn. 38-46.

²⁰⁵ MONACCHI 1997, p. 29, nn. 17-18; MAZZEO SARACINO 2004, pp. 59-69; MONACCHI, *infra*, siti nn. 38-46.

²⁰⁶ Questa chiesetta rurale "de Spadacia" – oggi detta di Spaderno – era dedicata alla Madonna della Misericordia ed esisteva già nel XVI secolo. Il toponimo moderno "Spaderno" sembrerebbe derivato dal nome del suo costruttore ma potrebbe anche perpetuare il ricordo di un antico fatto d'armi. Il tempietto cristiano, che in origine aveva una pianta ottagonale, ha forse ereditato il luogo di un *compitum* pagano o di un monumento funerario. Ancora in tempi recenti qui si arrestava la processione religiosa per le *rogationes* e la benedizione dei campi (FINI 1991).

²⁰⁷ Localmente noto come "il Palazzetto", risale al XVI secolo ed appartenne ai conti Santinelli di Sant'Angelo in Vado: LANCIARINI 1912, pp. 561-68; VOLPE 1983, fig. a p. 132; CATANI-MONACCHI 1988, fig. 18 in appendice al volume II.

per pellegrini²⁰⁸; c) lambiva la chiesetta di San Nicolò, posta sulla sponda sinistra del fiume ma appartenente alla Pieve di Sant'Angelo in Vado²⁰⁹; d) attraversava i terreni di predio Gavina²¹⁰ e quindi risaliva il ripido versante del Monte Picchio²¹¹ coincidendo con un tratto sommitale e pianeggiante della attuale Strada Provinciale Piandimeletese.

Questo tipo di partizione agrimensoria sembra essersi estesa anche a gran parte del territorio pianeggiante a valle del centro abitato ma pochi sono le tracce superstiti, poiché la rete viaria ottocentesca, con la costruzione della Strada Statale 73 bis di Bocca Trabaria, ha un poco modificato la viabilità precedente. Tuttavia la cartografia del Catasto Gregoriano (Fig. 9) registra ancora – soprattutto lungo la sponda sinistra del Metauro, che essendo più elevata ed esente da possibili esondazioni fluviali, ha mantenuto quasi inalterato nel tempo il suo assetto agrario²¹² – alcune partizioni agrarie e limiti di proprietà, orientati in senso pressoché Nord-Sud, che si inquadrano in un unico progetto di bonifica agraria antica, in cui la *ratio* astronomica e quella imposta dalla morfologia del terreno sostanzialmente coincidono. Anche in questa fertile pianura orientale l'asta del Metauro fa parte della pertica ed i terreni di superficie restituiscono materiali archeologici di superficie riconducibili ad insediamenti rurali di età romana²¹³.

Un altro lacerto di bonifica agraria antica sembra ancora riconoscibile in contrada Selva Nera di Sant'Angelo in Vado, una fertile vallata sul versante settentrionale del Metauro, orientata in direzione Nord-Est, sede di un'antica e rinomata pieve rurale dedicata al protomartire Lorenzo²¹⁴, attraversata da un'antica strada, detta "di Selva Nera", che fungeva da collegamento con l'alta Valle del Foglia ed il territorio urbinato. Qui la parcellizzazione agraria segue la morfologia e la pendenza del terreno (*natura loci*) e si dispone in senso NE-SO, con una notevole divergenza (circa 40-45 gradi) rispetto all'orientamento adottato nella centuriazione dei terreni intorno alla città (Fig. 12).

Nei pressi della chiesa parrocchiale di San Lorenzo di Selva Nera sembrano sopravvivere le tracce di un'antica centuria di venti *actus* di lato, così delimitata: a Sud-Ovest l'asta del fiume Metauro; a Nord-Est un netto limite di coltura; a Sud-Est un tratto rettilineo della Strada Statale 73 bis di Bocca Trabaria tra i chilometri 226,5 e 227, nei pressi di Ca' Casuccio. In quest'ultimo tratto il recente scavo di un insediamento dell'età del bronzo²¹⁵ ha evidenziato tracce di un'antica strada imbrecciata, che viene a coincidere con un limite interno di questa pertica. All'interno e a Nord-

²⁰⁸ LANCIARINI 1912, p. 747 nota 3; SELLA 1950, p. 154. n. 1864: *Hospitale de Ponte*; CATANI 1987, p. 301.

²⁰⁹ LANCIARINI 1912, p. 37 nota 2, p. 781 n. 47; SELLA 1950, p. 153 n. 1825.

²¹⁰ LANCIARINI 1912, p. 37 nota 2; VOLPE 1983, p. 130; CATANI - MONACCHI 1988, vol. II, fig. 19. Il toponimo è attestato raramente e potrebbe derivare dal nome latino *Gavius*, gentilizio che a *Tifernum Mataurense* non è attestato ma è diffuso nel Piceno ed in Umbria (PELLEGRINI 1975, p. 264 s.).

²¹¹ L'oronimo, che non compare mai nelle carte medioevali e moderne, sembra di origine assai moderna e forse deve questa denominazione alla forte pendenza del versante metaurense.

²¹² Al contrario, la pianura lungo la sponda destra – nel tratto compreso tra il Palazzetto, il Mulino (Conte) e il Sasso – è bassa e quindi è facilmente soggetta alle inondazioni del Metauro, ed anche la foce del Fosso di San Pietro nel tempo si progressivamente spostata più a valle.

²¹³ MONACCHI, *infra*, siti nn. 58-59.

²¹⁴ LANCIARINI 1912, p. 181-183, 195-196 e *passim*; SELLA 1950, p. 154.

²¹⁵ BENELLI-D'ALEO 2002, pp. 252 ss.; BENELLI-D'ALEO 2004, pp. 165-70; CATANI 2004, p. 115, *Addendum*; BALDELLI *et Al.* 2005, p. 552 tab. I. p. 552; MONACCHI, *infra*, sito n. 80.

Est di questa centuria la ricognizione di superficie ha rilevato la presenza di materiali archeologici di età romana, riferibili a numerosi insediamenti rurali, distribuiti con una certa regolarità²¹⁶. Anche l'attuale tracciato della strada carrareccia di Selvanera – sebbene in modo meno accentuato rispetto a quello medioevale e settecentesco²¹⁷ – nel tratto iniziale segue uno strano percorso spezzato, con svolte ad angolo retto, verosimilmente derivato da una più antica divisione particellare.

Un'altra significativa traccia della centuriazione antica sembra sopravvivere nella pianura metaurensis ad Est di Sant'Angelo in Vado, nel tratto compreso il monte Fronzoso ed il ponte di San Giovanni in Petra, ai confini con il territorio dei Comuni di Peglio e Urbania²¹⁸ (Fig. 13). Qui, tra i chilometri 42 e 43, la Strada Statale 73 bis corre diritta ai piedi delle colline che ne segnano il versante settentrionale, ricalcando in gran parte un tracciato antico, che collegava *T. M.* con *Urvinum Mataurense* senza mai attraversare il Metauro²¹⁹. In questo tratto il fiume Metauro scorre quasi al centro della valle, dentro un alveo profondo, leggermente sinuoso e privo di guadi.

Il versante meridionale della valle è attraversato da un'altrettanto antica strada carrareccia, detta "di Urbania"²²⁰, parallela alla Strada Statale 73 bis e distante da questa circa 700 metri, cioè 20 *actus* romani. Più difficile identificare sul terreno e sui catasti moderni i limiti "montani", naturali o artificiali, di questa pertica: uno di questi limiti potrebbe coincidere con il corso superiore del Fosso di Gamberaia, affluente di sinistra del Metauro. Analogamente a quanto si riscontra nella bonifica agraria attuata nella vicina Valle del Foglia²²¹, sembra che anche nel nostro caso la *ratio* agrimensoria romana sia stata quella di procedere prima alla suddivisione dell'intero fondovalle – compresa l'asta del fiume Metauro – e poi alla ripartizione dei lotti idonei alla coltivazione.

Molto più difficile ed incerta è la ricerca di tracce di partizioni centuriali nel tratto urbaniese della pianura metaurensis, tra i chilometri 45 e 47, dove la Strada Statale 73 bis, tagliando i terreni con un tracciato rettilineo in direzione est, potrebbe essere facilmente ed erroneamente interpretata come un "limite marittimo" dell'antica bonifica agraria di questa fertile ed ampia pianura, che gravita sulla chiesa parrocchiale di Santa Maria in Piano. Infatti il tracciato della Statale 73 bis in questo punto è moderno (risale alla prima metà del XIX secolo) e non rispecchia affatto il precedente tracciato stradale, che invece correva ai piedi delle colline meridionali, lungo il limite di giacitura del piano, seguendo un percorso spezzato che toccava i vocaboli Cantinaccia, Ca' Brocca, Ca' Lanciarino, Il Monte, Le Lame²²².

Qui la *ratio* di osservazione e ripartizione agraria antica cambia orientamento, seguendo l'esposizione astronomica della valle, che qui si dispone in senso Est-Ovest. Il punto di rottura è rappresentato dal ponte sul Metauro presso San Giovanni in Petra e più ad Est di esso la regolarità e la leggibilità della maglia centuriale antica si perde, disturbata dalle trasformazioni agricole moderne e dalle migra-

²¹⁶ MONACCHI, *infra*, siti nn. 82-83, 87.

²¹⁷ CATANI 1987, p. 1513, fig. 5.

²¹⁸ I.G.M., F. 109 III SO, Urbania.

²¹⁹ CATANI 1987, p. 302.

²²⁰ CATANI 1987, p. 290 s., fig. 7.

²²¹ CAMPAGNOLI 1999, p. 89 ss.

²²² CATANI 1987, p. 291.

zioni del corso del Metauro, che in questo punto passa da un versante all'altro della valle e scorre in un letto profondo e molto sinuoso. Tuttavia non esiterei ad indicare come possibile residuo della bonifica agraria antica i tracciati delle strade poderali che convergono ad angolo retto su Ca' Lanciarino.

Infine per ciò che concerne le dimensioni massime e minime di queste bonifiche agrarie va detto che si riscontra una maggiore frequenza del modulo centuriale di 20 *actus* romani di lato (m. 710 circa) esteso anche a terreni collinari di fertili vallucole laterali come quella di San Lorenzo in Selva Nera. Un altro aspetto singolare e forse non casuale è rappresentato dal fatto che la distanza dei tracciati delle due moderne strade metaurensi, che nel tratto di fondovalle tra Sant'Angelo in Vado ed Urbania corrono quasi parallelamente ai lati del fiume Metauro, si aggira sui 700 m, pari a quasi 20 *actus* romani, come se l'asta del fiume non costituisse un elemento di rottura o discontinuità nel sistema distributivo delle terre.

Tra le forme toponomastiche residuali di questa area assoggettata a bonifica agraria si segnalano: gli idronimi Apsa, Mòrsina, Acquaviva, Raguggia, Bottrina (è registrato come fiume; dal lat. *Boctrena*); gli oronimi Monte Picchio, Mètola, Monte del Tesoro, Monte Pesiliero²²³; i fitonimi Ca' Faeto, Farneta, Sorbetolo, Ginestre; gli agionimi San Donato in Palazzi, San Pietro in Mètola, Sant'Andrea in Valcasula, San Lorenzo in Selva Nera, San Martino in Selva Nera, Sant'Eusebio, San Giovanni in Petra²²⁴, Santa Maria in Piano; i toponimi comuni Villaccia, Caresto, Cella Vecchia, Caicardo, Acquaviva, Camancio, Pian d'Achille, Camercurio, Tomba, Campi Resi.

In quale momento e circostanza fossero state fatte queste partizioni agrarie nella fertile pianura dell'alta valle del Metauro non è possibile stabilire con certezza. Tuttavia va osservato che la diffusa presenza di ceramica a vernice nera affiorante sui siti di numerose ville rustiche sparse per il territorio adiacenti al corso del fiume Metauro sembrano attestare chiaramente un'occupazione stabile ed un intenso sfruttamento agricolo di queste terre già fin dalla metà del II secolo a.C.²²⁵, e quindi in epoca anteriore alla costituzione del municipio di *Tifernum Mataurense*, che i più recenti studi storici farebbero risalire agli anni immediatamente successivi alla Guerra sociale (90-88 a.C.). Sulla scorta di questi dati storici ed archeologici ritengo plausibile ricondurre la bonifica e la partizione agrimensoria dell'alta valle del Metauro qui presa in considerazione agli effetti della *Lex Flaminia de agro gallico et piceno viritim dividundo* (232 a.C.), allorchè furono distribuite terre fertili a singoli coloni prendendole là dove queste erano disponibili, anche in piccole quantità ed

²²³ Questo monte segnava il confine orientale della Massa Trabaria. In atti notarili del XV secolo è registrato come *Mons Pesilerius* o *Spilerius*, forse da un originario *Mons Pilerius* - poi corrotto in "Spilerius /Pesilerius" - derivato dal latino *pileus*, che indica un particolare tipo di berretto o cappuccio a punta. A questa stessa etimologia potrebbe essere ricondotto il nome moderno della confinante cittadina di Peglio, posta sul cucuzzolo di un monte che domina la sponda sinistra del Metauro nel tratto tra Sant'Angelo e Urbania (PELLEGRINI 1983, p. 260). Il Monte Pesiliero è raffigurato su una anonima carta acquerellata della Biblioteca Comunale di Urbania, con schematica rappresentazione del territorio di Sant'Angelo in Vado tra XV e XVII secolo. Esso corrisponde all'odierno Monte Fronzoso, cfr: IGM. F. 109.III SO, Urbania, m. 460 s.l. m.; LANCIARINI 1912, p. 195 s.; CATANI 1987, p. 279, nota 28.

²²⁴ La denominazione 'in petra' deriva alla chiesa parrocchiale dalla vicinanza di uno scosceso affioramento roccioso, certamente di formazione naturale, sul quale sono scolpite due grandi cerchi con piccole cavità radiali di incerta natura ed interpretazione, ma che potrebbero essere legate ad un culto pagano per un'acqua salutare.

²²⁵ MONACCHI 1985, p. 10 s.; MONACCHI 1997, p. 10; MONACCHI, *infra*, p. 163 ss.

estensioni. Quasi un secolo più tardi, nell'anno 133 a.C., il tribuno della plebe Tiberio Sempronio Gracco propose nuove distribuzioni dell'*ager publicus* non assegnato, mediante lotti di trenta iugeri ciascuno (circa 7 ettari e mezzo) concessi a titolo ereditario ma non cedibili ed in cambio di un modesto *vectigal* annuale²²⁶. A questa "ratio" di distribuzione "viratana" sembra richiamarsi il sistema di bonifica del territorio pianeggiante della valle del Metauro ricadente in quello che diventerà poi territorio del municipio di *Tifernum Mataurense*, che nell'insieme – come si è visto – risulta alquanto frammentato negli appezzamenti, discontinuo nell'orientamento e fortemente legato alla conformazione della valle, alla morfologia ed alle pendenze dei terreni coltivabili.

Al termine di questa prima ricognizione sulla centuriazione dell'agro tifernate – fatta prevalentemente sull'analisi della cartografia moderna – si può affermare che le sopravvivenze di resti centuriali nei fondovalle sopra esaminati, benché limitati nel numero e nella estensione, attestano comunque l'applicazione del sistema agrimensorio romano nella ripartizione e distribuzione dei terreni pianeggianti e collinari pertinenti a questo municipio appenninico. I segni di tale antica bonifica sopravvivono in forma più o meno intatta e leggibile fino ai primi decenni dell'Ottocento, quando il sistema viario dell'alta valle del Metauro, che si reggeva su due strade indipendenti e parallele, correnti ciascuna sull'opposta sponda del fiume, fu sostanzialmente modificato dalla costruzione della Strada 73 bis di Bocca Trabaria, per collegare l'Adriatico al Tirreno²²⁷. Infatti nel tratto di valle tra Urbania e Sant'Angelo in Vado questa nuova arteria stradale ha seguito ora l'uno ora l'altro dei due tracciati antichi, spesso congiungendoli con un tracciato completamente nuovo mediante la costruzione di ponti di attraversamento del fiume Metauro. Prima di allora i guadi attraverso il corso del fiume erano veramente scarsi ed il principale punto di attraversamento si trovava proprio nei pressi di *Tifernum* e della città medioevale che sorse sul sito dell'antico municipio romano e che nel suo nuovo nome di Sant'Angelo in Vado, perpetua la memoria di questo antico guado attraverso il corso del fiume²²⁸ – come a me sembra preferibile – ma senza poter del tutto escludere un più ampio e lontano riferimento all'attraversamento del valico appenninico, in quanto la città costituiva una tappa obbligata verso tale meta.

²²⁶ Cfr. LEVI-MELONI 1987, p. 249 s.

²²⁷ SCOTONI 1983.

²²⁸ Il termine latino classico "*vadum/vada*" viene sempre usato per indicare transito attraverso corsi d'acqua, fiumi, paludi, secche marine, come dimostrano "*stationes viariae*" e odonimi quali: *Vada Sabatia* in Liguria e *Vada Volaterrana*, in Toscana. Su quest'ultima località si veda A. FACELLA, *Vada Volaterrana. I rinvenimenti monetali dagli horrea* (= Instrumenta I), Pisa 2004.

